

N. 1-2 Gennaio - Aprile 2011  
Anno XLVII - N. 1-2

# SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003  
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

## IN QUESTO NUMERO

Pag

### **3 Editoriale**

### **5 Incontro Nazionale:**

**"Una sola cosa è necessaria: annunciare Gesù Cristo ai poveri"**

6 *Testimonianza di Luis Canal*

11 *Testimonianza di Jorge Florez*

15 *Testimonianza di Carla Pasetti*

18 *Dal confronto nei gruppi sulle tre domande iniziali (d. Renato Tamanini).*

21 *Predicare e guarire (d. Renato Tamanini)*

29 *Annunciare Gesù Cristo ai poveri: l'intuizione di Antonio Chevrier (d. Armando Pasqualotto)*

### **41 Pratiche pradosiane**

41 *Revisione di Vita del gruppo tosco-emiliano*

47 *Barnaba, figlio dell'incoraggiamento (d.Emilio Centomo)*

### **51 In famiglia**

51 *Il Prado una grazia missionaria (Robert Daviaud)*

61 *Omelia al funerale di don Pierluigi Castellini*

63 *Testamento spirituale di Pierluigi Castellini, prete.*

66 *Il Laici nel Prado (don Olivo Bolzon)*

70 *Rivisitando Emmaus (riceviamo da Gigi Fontana)*

73 *La situazione economico/sociale/culturale del momento (dr. Daniele Marini)*

### **77 Avvisi**

77 *Bollettino: una proposta per quest'anno (d Renato Tamanini)*

## EDITORIALE

*Questo numero del nostro Bollettino vuole riportare principalmente la memoria dell'incontro nazionale vissuto dal 13 al 16 febbraio a Costabissara. Marcellino nell'introdurre le giornate scriveva: "Vorremmo aiutarci, confrontandoci a partire dall'esperienza, a verificare il nostro modo di vivere ed essere fedeli alla dimensione apostolica della vocazione pradosiana. La centralità dello Studio spirituale di Gesù nella vita di un pradosiano è costitutivamente orientata al servizio della evangelizzazione dei poveri e al suscitare apostoli tra i poveri". In questo spirito i primi articoli riproducono le testimonianze che hanno aperto l'incontro. Viene poi una sintesi dei lavori di gruppo realizzati sulle tre domande che erano state proposte anche nella lettera di convocazione. Di seguito le proposte di riflessione che sono state presentate, riguardanti la storia del carisma di annuncio del Vangelo ai poveri nel padre Antonio Chevrier e uno studio del Vangelo sull'attività di Gesù di predicare e guarire.*

*Nella rubrica "pratiche pradosiane" accogliamo volentieri una revisione di vita del gruppo tosco emiliano e una lettura biblica della figura di Barnaba negli Atti degli apostoli a cura di don Emilio Centomo: sono contributi preziosi che ci aiutano a lavorare in sintonia e ad arricchire le possibilità di lavoro di ogni gruppo.*

*Nella "vita in famiglia" riportiamo il testo*

*dell'intervento di Robert Daviaud al consiglio allargato sulla dimensione missionaria del Prado: una visione stimolante e molto appropriata, degna di essere oggetto di riflessione nei gruppi. Per ricordare il caro e scomodo amico, don Pierluigi Castellini, offriamo il suo testamento spirituale e l'omelia che egli stesso aveva preparato per il suo funerale. Segue un intervento di Olivo sull'importanza dei laici nella Chiesa e nella vita del Prado, riflesso della sua esperienza con il gruppo della Sardegna. Concludiamo questa rubrica con una rivisitazione interessante dell'episodio dei discepoli di Emmaus che ci ha fatto pervenire dal Brasile Gigi Fontana e con la sintesi della relazione del sociologo Daniele Marini per capire che cosa sta succedendo in questo mondo del quale facciamo parte.*

*A conclusione il progetto dei vari numeri del Bollettino di quest'anno, perché così ogni gruppo e ogni singolo pradosiano possa sentirsi incoraggiato a dare il suo contributo e a fare del Bollettino davvero uno scrigno che custodisce e mette in comunicazione le diverse esperienze e che mantiene la fedeltà al percorso comune.*

***Don Renato Tamanini***

“Una sola cosa è necessaria:  
annunciare Gesù Cristo ai poveri”

INCONTRO NAZIONALE 2011

**“UNA SOLA COSA È NECESSARIA:  
ANNUNCIARE GESÙ CRISTO AI POVERI”**

***TESTIMONIANZA di Luis CANAL***

Ripercorrendo le tappe della mia vita missionaria (32 anni di fidei-donum in Brasile), devo riconoscere che l'annuncio di Cristo ai poveri, è stato sempre preceduto dal lasciarmi io stesso educare dai poveri, anche nel Vangelo.

Ho meditato molto l'incontro di Gesù con la donna siro-fenicia quando essa lo cerca per farsi curare la figlia da uno spirito immondo. Siamo in terra pagana: Gesù si mostra duro e nazionalista al punto da rispondere che non era disposto a dare il suo pane ai cani. E lei lo smonta passo passo, fino a farlo recedere dalla sua rigida posizione e farlo capitolare: “Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri.” (Mt.15,21-28) Anche Gesù, come le primitive comunità ebraiche si sono faticosamente convertiti all'universalità grazie all'azione dei poveri, dei pagani, degli esclusi...

E gli Apostoli, nell'incontro con il cieco Bartimeo? (Mc.10,46-52). Chiusi nel privilegio di poter ascoltare il bel sermone di Gesù, si infastidiscono con le grida del cieco. Gesù nota la contraddizione: in quel momento la Parola di Dio che viene dal cieco è più urgente di quella che viene da Gesù; o meglio, il messaggio di Gesù passa dalla parola al gesto: diventa questa relazione con il cieco. Gesù obbliga i discepoli a chiamarlo, farlo venire al centro e attendere alla sua richiesta! Insegnamento che vale anche per i tanti “giusti”, fermi alle devozioni, ma insensibili al richiamo del povero,

come quando i quattro portatori del paralitico trovano la porta sbarrata dagli ascoltatori di Gesù, molto devoti, ma assolutamente disattenti alle necessità del povero.

I discepoli, seppur a malapena, sono stati educati anche alla relazione con i bambini, quando, secondo loro andrebbero allontanati perché elementi di disturbo e Gesù si indigna: “Lasciate che i bambini vengano a me..” (Mc.10,13...)

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi perché il Vangelo è una continua formazione al discepolato a partire dal grido dei poveri, dei deboli, degli ammalati, degli affamati, dei peccatori, degli esclusi... che fanno cambiare mentalità ai seguitori di Gesù.

Sollecitati da questa convinzione, in diocesi a Belluno-Feltre, con il Centro Missionario abbiamo posto il tema della Quaresima 2011 sotto il titolo: “Ascolta il povero e lasciati educare” dando così voce a tanti poveri e missionari che vivono in mezzo ai poveri affinché possano diventare strumenti di conversione anche per noi.

Facendo ricorso al quaderno di vita, non posso non ricordare Dona Ester che, nei miei primi anni di missione in Brasile, una sera mi disse: “Fin qui ci hai spiegato i 4 evangelii, ora insegnaci come scrivere il 5°, con la nostra vita.” Mi aveva messo con le spalle al muro ed allora mi sono accorto che non potevo essere io a scrivere il 5° vangelo, ma che io stesso dovevo impararlo da loro e scriverlo con loro. Mi fu maestro un vecchio contadino, Giustiniano, che alzandosi alle 4 del mattino, con la Bibbia in mano contemplava l'opera del Creatore e i movimenti della gente verso il lavoro, alimentando così la sua spiritualità profetica che poi ripassava alla sua comunità ( e a me!) .

Mettersi a questa scuola voleva dire fare come Gesù con la samaritana: chiedere alla gente tanti piccoli bicchieri d'acqua... per poter offrire loro l'Acqua viva.

Un giorno ricevo da un missionario itinerante un

cartoncino con queste parole che io ho definito “La spiritualità della suola dei piedi.” Diceva: “Noi poveri siamo persone quasi analfabete, ma noi scriviamo anche con i piedi. Solo che per leggere questa nostra scrittura, occorre conoscere bene il terreno della vita e le sue strade dure. Occorre conciare bene la suola dei piedi. Piedino troppo delicato non lascia nulla scritto nel cammino della vita”.

Mi sono guardato i miei piedi piuttosto delicati e ho chiesto loro: “Dove mi state portando per lasciare un segno del Vangelo?” Poi ho osservato i piedi della mia gente ed ho costatato per quante strade di sacrificio, di sofferenza, di solidarietà essi lasciavano il segno del Vangelo! Ed ho cercato di imboccare anch’io queste strade, nelle favelas delle periferie, nelle prigioni, nei campi di canna da zucchero... tra i “rifiuti” della società!

Una notte di Natale ho lasciato la chiesa parrocchiale per celebrare in una favela chiamata la “Rua do sapo” ( la via dei rospi), tanta era la miseria, il fango, la mancanza di igiene e lo squallore umano di quelle famiglie. Alla fine della messa ci hanno invitato a visitare tutte le case con la statua del Bambino Gesù per portare loro una benedizione. È diventata da quel giorno la “Via del Bambino Gesù” e non è più stata vista solo come il regno della droga e della prostituzione, ma ha dato origine ad una vivace comunità, con delle brave catechiste.

Un giorno mi chiamano per dare l’Unzione a Dona Conceição, una povera mamma di famiglia che viveva in una sedia a rotelle chiedendo l’elemosina. Arrivo nella sua capanna e la trovo nel suo lettuccio in una stanzetta due metri per tre, attorniata da 5-6 nipotini chiassosi, fra scherzi e bisticci. Comincio la preghiera, ma non riesco a continuare. Allora chiedo sottovoce a Conceição: “Vuole che allontaniamo per un po’ questi bambini, per poter pregare in pace?” Ed essa mi risponde: “No, padre, mi mancano tanto quando sono lontani da me!” La preghiera dell’uomo della legge dovette cedere alla preghiera di un cuore di mamma ed imparare da lei che la preghiera condita dall’amore vale più di un rito perfetto. Abbiamo invocato la Madonna e donna Conceição è

“partita.” Ma poi ho riflettuto molto su questo fatto e mi è sembrato di vedere in questa persona Maria , la Madre di Gesù, che ci dice: “Non allontanate mai nessuna persona, per quanto siano trasgressori o irregolari... e neanche voi allontanatevi da loro, perché mi mancano tanto lontani da me...” e sottinteso: dovrebbero mancare tanto anche a voi!

A Salvador di Bahia c'è una comunità di “barboni” che si raccoglie in una vecchia chiesa abbandonata, ad opera di un'equipe di missionari laici. Io celebravo con loro l'Eucaristia al giovedì sera, quando ritornavano dai loro vagabondaggi e dopo aver fatto una buona doccia preparavano la cena (quella materiale e quella eucaristica). Mi ha sempre impressionato la frase di uno di loro che disse: “Padre, per strada c'è poco di chiesa, ma c'è molto di Dio” e mi faceva l'esempio dei tanti piccoli gesti di solidarietà che si consumavano in quel sottomondo di “barboni” sempre guardato con sospetto e fastidio dai passanti, o anche cacciati fuori dalle chiese perché sconvenienti e maleodoranti.

Un altro mi diceva: “La gente non crede nei miracoli, ma qui il miracolo siamo noi, perché quando si scambia l'alcool con il latte, la droga con il pane e tu ritrovi la tua dignità di persona umana, questo è il miracolo in questa nostra comunità!”

Farsi l'occhio per percepire quanto di Dio ci sia in questo sottomondo: ecco un altro modo di fare “studio del Vangelo”... per le strade!

Me lo ha confermato la testimonianza di un giovane che da Belluno il Centro Missionario ha inviato per una breve esperienza missionaria in Equador. Passando alcuni giorni in una casa di accoglienza per disabili e malati terminali assistiti esclusivamente da volontari e da una persona consacrata, ebbe a dire: “Bisogna scendere all'inferno per sperimentare il Paradiso!” come per dire che anche le situazioni più disgraziate che per il mondo sono viste come inferno, quando sono irrigate dall'amore, ti fanno sperimentare il Paradiso!

## Conclusione.

Non è proprio corretto dire che noi facciamo la scelta dei poveri. In verità noi facciamo la scelta di “Cristo povero” perché è Lui che noi incontriamo, ascoltiamo, serviamo nei poveri. Soltanto così possiamo vivere la povertà come “Beatitudine” e sposarci con sorella povertà, pur combattendo la miseria e l’ingiustizia!

La convivenza con i poveri, soprattutto nei paesi di missione del Sud del mondo mi ha insegnato anche ad essere più onesto col Vangelo: non scegliere pagine che interessano e altre no, pagine possibili ed altre impossibili, pagine per tutti e pagine per specialisti. I poveri mi hanno insegnato a superare riduzionismi e ideologie. L’esempio ci viene da Mt.25: sarebbe più istintivo fermarci alla seconda parte per l’impegno con la promozione umana, ma la sensibilità dei poveri ci riporta anche alla prima parte, quella della vigilanza nell’attesa dello sposo, perché hanno gran voglia di non perdersi la festa!

*Luis Canal*

**“UNA SOLA COSA È NECESSARIA:  
ANNUNCIARE GESÙ CRISTO AI POVERI”**

***TESTIMONIANZA di Jorge FLOREZ***

Da giovane, quando avevo 17 anni, sono entrato a far parte di un gruppo giovanile, nella mia parrocchia della SS. Trinità (Bucaramanga - Colombia). Poi con altri ragazzi, siamo andati ad evangelizzare un quartiere povero della parrocchia e svolgendo questo servizio ho avuto la chiamata ad essere prete.

Nel Seminario Maggiore ci siamo organizzati - noi seminaristi - formando un gruppo missionario con alcuni laici ed andavamo in diverse comunità cristiane, tanto urbane come rurali per annunciare la Buona Novella. C'era un bel lavoro d'equipe, entusiasmo e generosità.

Avevamo una grande cura per la formazione missionaria, per la preparazione alla missione, l'accompagnamento alle comunità cristiane e per fare il nostro proprio catechismo.

**La missione ha dato un'impronta alla mia vocazione e ministero sacerdotale.** Infatti ho scritto nel biglietto della mia ordinazione *“come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza”* (Is 52,7)

L'inizio del mio ministero sacerdotale è stato con la partecipazione alla missione nazionale in Colombia per la riconciliazione e la pace, nella diocesi di Barranca, una chiesa locale con una realtà difficile socialmente, però con una gran ricchezza umana e cristiana.

Nel 1989 sono diventato parroco di Santa Maria del Bosque (Bucaramanga - Colombia). Una comunità urbana giovane, dove tutto era da fare. Comunque la gente ha

risposto volentieri alla pastorale e siamo riusciti a organizzarci e portare avanti l'evangelizzazione.

Ad agosto del '92 sono venuto a Roma per studiare Filosofia nell'Università Gregoriana e allo stesso tempo abitavo e collaboravo in una parrocchia, San Gelasio, vicina a S. M. Soccorso.

Nella mia esperienza a Roma, mi hanno aiutato tanto sia la comunità parrocchiale, sia gli incontri del Prado con i preti studenti e i compagni dell'università.

È stata una missione difficile, specialmente per l'impatto culturale, però con la grazia del Signore sono riuscito a finire bene i miei studi.

Quando ho finito gli studi della Licenza, mi sono reso conto che era più opera di Dio che mia. *È il Signore che mi ha sostenuto!*

Tornando in Colombia, sono stato nominato Formatore del Seminario Maggiore, dal '94 al '99, Ministero che mi ha donato tante soddisfazioni e maturità nella mia vita. Nella comunità del Seminario si lavorava in un ambiente fraterno e sereno. È stata una bella occasione per *formare apostoli poveri per i poveri*. Allo stesso tempo nei Weekend esercitavo il ministero di parroco di Santa Barbara, una comunità rurale, che ho accompagnato per due anni e dove ***l'impronta missionaria era presente***. Accompagnando i contadini mi sorprendevo la loro saggezza, specialmente per capire il Vangelo e metterlo in pratica con semplicità. *I poveri ci evangelizzano !*

Poi, il vescovo mi ha incaricato di seguire un movimento missionario laicale diocesano, P.A.M., che evangelizzava nella città di Bucaramanga e che ho accompagnato fino al 1999.

Rimango colpito della fede, la testimonianza e la generosità di tanti laici nella evangelizzazione e di alcune comunità cristiane per l'apertura al Vangelo e l'impegno cristiano.

Durante il mio servizio nel Seminario ho iniziato la Prima Formazione col Prado, che mi ha aiutato a capire che il Prado è un dono, grazia e carisma, e ho fatto il Primo Impegno il 18 dicembre 1998.

Nel 2000 sono partito in missione Ad Gentes come Fidei Donum in Africa, perché i vescovi etiopi hanno chiesto alla Conferenza Episcopale Colombiana preti per la evangelizzazione in Africa. Due anni in Kenia e due in Etiopia. Un lavoro discreto, umile e povero. È stato il periodo dove mi sono sentito più debole, limitato ed inutile. Sono cresciuto nella fede e nella speranza. Ho toccato con mano la provvidenza divina, che non abbandona chi confida in Lui.

Mi colpisce vedere come Dio fa tanto col poco che siamo e che facciamo. Dio porta avanti la sua opera malgrado i nostri limiti e fa fruttificare il poco che offriamo.

Nel natale del 2003 sono rientrato in Colombia e nel luglio del 2004 ho fatto l'impegno definitivo nel Prado.

In ottobre del 2004 ho iniziato l'anno pradosiano a Limonest - Lione - Una bella esperienza di fraternità sacerdotale, approfondimento del carisma, Studio del Vangelo e rilettura alla luce della fede della mia vita e ministero sacerdotale.

Esperienza difficile, specialmente nella vita fraterna, però il buon Dio ci aiuta a camminare insieme come discepoli di Gesù.

A novembre del 2005 sono venuto a Roma per servire la Chiesa attraverso la fraternità sacerdotale, l'accompagnamento e la Formazione pradosiana di preti studenti e per il servizio in parrocchia come vicario.

Una realtà che ci permette di vivere in pienezza il nostro ministero sacerdotale e il carisma pradosiano.

Rimango sorpreso nel contemplare l'opera di Dio nei sacerdoti e nei laici che si aprono alla sua grazia.

Ringrazio il buon Dio per la comunità cristiana di Santa Maria del Soccorso, che ci aiuta a camminare come discepoli e apostoli di Gesù.

Roma ci dà un'apertura universale, una esperienza di cattolicità ed è un luogo privilegiato di presenza pradosiana nella Chiesa.

Ringrazio il Signore per la vocazione e missione che mi ha donato, perché durante tutto il mio ministero sacerdotale sono stato accompagnato dai confratelli preti, lo ringrazio per la ricchezza e varietà del mio ministero e per sostenermi nella sequela di Gesù; la Via, la Verità e la Vita.

Finisco tenendo presente l'invio missionario di Gesù a tutti noi, i suoi discepoli:

*"<sup>16</sup>Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. <sup>17</sup>Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. <sup>18</sup>E Gesù, avvicinosi, disse loro: 'Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. <sup>19</sup>Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, <sup>20</sup>insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo". (Mt 28,16 – 20)*

Vicenza, 14 febbraio 2011

*Jorge Florez*

## ***Testimonianza di Carla Pasetti***

La mia testimonianza inizia così: quando avevo dodici anni è morta la nostra mamma, avevo due fratellini più piccoli e sono iniziati problemi molto grossi. Da giovane ho frequentato sempre l’Azione Cattolica, poi, lavorando da operaia in conceria, ho incontrato le ACLI ed infine il Sindacato.

Nel giornalino dell’A.C. lavoratrici ho letto che un Vescovo francese faceva l’operaio. Mi pareva impossibile, sono stata felicissima e desideravo conoscerlo. Nel 1972 ho incontrato il Prado attraverso la Comunità dei Preti operai e il gruppo Laici del Prado. La mia vita è cambiata: poiché desideravo fortemente coniugare fede e vita e il Prado mi ha aiutato in questo. La lettura del libro “Discepoli secondo il Vangelo” mi ha formato tantissimo, come pure gli incontri di Base del Prado.

Il mio impegno di cristiana, da questo momento, non è stato nell’ambito del catechismo, c’erano molte mamme che lo facevano, ma mi sono sentita chiamata ad impegnarmi nel sociale, in particolare nel Comitato di quartiere. Un solo esempio: in quel tempo erano morte diciotto persone, vittime della strada vicino a casa. Abbiamo raccolto firme, scritto lettere e articoli, promosso incontri in circoscrizione, inviato lettere al sindaco, finché abbiamo ottenuto una segnaletica valida.

Pensavo, in quel periodo, al Samaritano che ha soccorso il viandante, ed è stato un fatto notevole, se però fosse andato anche a Gerusalemme a chiedere più sicurezza sulle strade, avrebbe fatto un servizio più completo.

C’erano dei ragazzi apprendisti che non avevano alcun riferimento: abbiamo cercato di avvicinarli seguendoli in un cammino lento, di anni, fino a che adulti, sono riusciti a

sistemarsi nella vita assumendosi le proprie responsabilità. Alcuni ragazzini sono stati radunati dalla strada per il doposcuola. Sono nati i corsi delle 150 ore per arrivare al titolo di studio della terza media. Si sono attivati corsi per la salute in fabbrica e di lingua per gli stranieri.

Attualmente sono impegnata in una scuola popolare per adulti e pensionati. Ho cercato docenti generosi e di valore che gratuitamente e volentieri tengono le lezioni e continuamente si propongono per l'anno successivo.

Sono attività non di esplicita evangelizzazione ma di solidarietà umana e di compagnia nei diversi cammini di persone che spesso soffrono la solitudine e l'indifferenza. Dopo vent'anni alcune signore rimaste sole, mi hanno testimoniato che questa esperienza le ha aiutate a non chiudersi in casa ma a socializzare e vivere con interesse. In particolare una signora novantenne mi ha confermato che stavo aiutandola a vivere. Ogni due mesi un piccolo gruppo partecipa al ritiro al Centro Miryam (tenuto da religiose impegnate anche nel sociale), vedo che non bisogna forzare ma proporre. Non è stato possibile formare un gruppo di studio del Vangelo.

Nella scuola popolare, frequentata in genere da persone non praticanti, ora possiamo invitare anche chi ci parla della Sindone, del Vaticano II, della nostra santa suor Bakita, di don Carlo Gnocchi... E di come diventare buon pane.

Il discorso più importante, però, per me è la conoscenza di Cristo: quando lo si conosce non si può rimanere indifferenti. La molla indispensabile è capire ciò che Cristo mi chiede. Cerco di essere fedele e, pur con tantissimi limiti, tendo ad essere un po' più vicino a Lui.

Proprio a partire da questa conoscenza sono stata spinta ad aprirmi agli altri, specie ai più poveri. Coltivo amicizie con ex carcerati, prostitute, ladruncoli, persone separate, conviventi, tossicodipendenti, omosessuali, anziani soli... e sono contenta di un fatto: sono molto più felice quando mi trovo con loro che quando incontro gente cosiddetta importante.

Mi sembra di poter tranquillamente dire di aver assimilato questo modo di vivere e che esso corrisponde alla mia vocazione. Non si tratta di evangelizzazione esplicita ma, vicinanza e solidarietà che diventano testimonianza e proposta di vita, come ho potuto constatare varie volte, specialmente in questi ultimi anni.

Nella mia vita, infine, ho avuto la fortuna di conoscere Mons. Ancel che mi ha scritto e molto incoraggiata a seguire la strada del Prado da laica, inventando modi di annuncio del Vangelo nuovi e diversi dai preti. In quegli anni mi scriveva: "Penso che lei è chiamata ad essere una contemplativa nell'azione. In più, e questo lo sento certamente, è chiamata a darsi totalmente a Gesù, il nostro unico Salvatore, affinché sia trasformata secondo la sua immagine. E' necessario che tutti possano vedere Cristo in lei, come diceva P. Chevrier -Tutto il nostro essere deve svelare Gesù Cristo- tutto ciò le domanda di riservare il più grande tempo possibile all'orazione. Lei sente certamente la chiamata di Gesù da questo punto di vista. Vada avanti Gesù vuole impadronirsi del suo essere totalmente".

Ho cercato, nella quotidianità, di seguire questa luce che si è accesa nella mia vita, pur sapendo che è un tesoro in vasi di creta. Il brano del Vangelo che mi ha sempre accompagnato è quello di Gesù che cammina sulle acque. Come Pietro comincio a sprofondare a causa di problemi, di impegni difficili, di paure... Sono certa però che quando chiedo aiuto Gesù mi allunga subito la sua mano,

Ti ringrazio, o Padre, che hai fatto capire tutte queste cose a me, che sono tanto piccola. Mi hai dato fiducia pur nella mia debolezza. La Tua mano mi sostiene per testimoniare al mondo la Tua presenza e per compiere quelle opere che Tu vuoi per la costruzione del Tuo Regno di amore, pace e giustizia, attraverso la forza della povertà che interpreta per me, oggi, la tua Parola.

*Carla Pasetti*

## ***Dal confronto nei gruppi sulle tre domande iniziali.***

*Le ricordiamo:*

- 1. La storia del tuo servizio del Vangelo ai poveri: come l'attrattiva per Gesù ( conoscerlo, amarlo e seguirlo) ha motivato e si è tradotta in orientamenti, scelte di vita, iniziative, per testimoniare il Vangelo presso i poveri?*
- 2. Come hai proposto, introdotto e accompagnato i poveri che hai incontrato alla novità del vangelo?*
- 3. Come hai vissuto e concretizzato la preoccupazione di suscitare e formare apostoli poveri per l'evangelizzazione dei poveri?*

1. Dopo il tempo di riflessione personale, nei gruppi di lavoro sono emerse alcuni elementi comuni che sono sicuramente da tenere presenti e che possono offrire stimoli anche per la nostra attività pastorale nonché per il modo di valutare e far conoscere il carisma specifico del Prado.
2. C'è sempre qualcuno che ci ha portato a conoscere e a scegliere il Prado; anche l'attrazione verso Gesù Cristo, messo al centro della vita, e l'attenzione privilegiata nei confronti dei poveri sono state possibili attraverso l'aiuto, l'accompagnamento e la testimonianza di altre persone. Uno, di solito, non ci arriva da solo; è interessante che ci sia sempre la mediazione di una relazione umana per far arrivare a certe scelte decisive.

3. Risulta, nella storia personale di molti, che i momenti di crisi, di difficoltà, di cambiamento hanno dato un contributo notevole alla decisione di intraprendere il cammino della sequela di Cristo povero; qualcuno ha parlato della grazia della minorità e ha ricordato che a volte è proprio a causa della Chiesa che si è messi nella condizione di incomprensione e di sofferenza. Detto in altro modo si può affermare che la vita stessa si è incaricata di guidare verso ciò che era preparato per noi nel carisma del Prado.
4. In molti casi la vita fraterna ha avuto un ruolo molto importante sia per superare certe fatiche derivanti dalla solitudine affettiva sia per rinnovare la decisione di seguire Cristo con maggiore determinazione e costanza.
5. Un altro aspetto estremamente significativo nasce dalla constatazione che spesso le persone, alle quali siamo stati mandati o che abbiamo incontrato sul nostro cammino, ci hanno saputo annunciare il vangelo in maniera fresca e convincente; lì dove siamo stati mandati per evangelizzare, siamo stati evangelizzati!
6. Lo studio spirituale di Gesù Cristo o la Lectio divina, sia personale che comunitaria, sono stati strumenti molto validi per risvegliare la nostra fede e per mantenersi in un atteggiamento di conversione personale e di passione pastorale.
7. I cambiamenti significativi nella vita pastorale sono avvenuti quando abbiamo capito di dover passare dal ruolo di leader che organizza e decide secondo la propria sensibilità a quello di accompagnatore del cammino dei fratelli, rimanendo accanto e camminando insieme con la gente che ci è stata affidata, e in particolare con i poveri.
8. La preoccupazione di formare i laici si è indirizzata prevalentemente verso tutti coloro che esercitano il ruolo di animatori dentro la comunità: coppie che animano i corsi dei fidanzati, animatori Caritas, catechisti. Qualcuno però

si è dedicato specialmente a chi esercita una professione a spiccata finalità sociale o a dare un motivazione sociale a ogni professione.

9. Le categorie di poveri alle quali si presta maggiore attenzione sono risultate i drogati, i disabili, i separati - divorziati e gli immigrati. È da sottolineare che sono vari i pradosiani che hanno accolto in casa persone immigrate bisognose di collaborazione.
10. Un'altra caratteristica, che ha toccato varie persone, è la sofferenza ricevuta da parte della Chiesa stessa; ancora più a fondo, colpisce l'impressione di muoversi in un certo modo nel mondo dei poveri e nella lotta per la giustizia senza nessun mandato da parte della Chiesa, anzi piuttosto con la convinzione di risultare scomodi e fastidiosi per l'assetto istituzionale della gerarchia ecclesiastica, spesso incapace di spirito profetico e di coraggio apostolico.

*don Renato Tamanini*

# PREDICARE E GUARIRE

Iniziamo mettendo davanti ai nostri occhi il quadro dipinto dal Vangelo di Matteo 15, 29-31:

*<sup>29</sup>Gesù si allontanò di là, giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. <sup>30</sup>Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, <sup>31</sup>tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele. C'è molta folla attorno a Gesù ma ai suoi piedi ci sono i malati. Gesù è sul monte, momento cioè in cui fa esperienza di Dio, in cui Dio si rivela e lì, i più vicini a lui, i primi che raggiunge con lo sguardo, con la voce, con le mani, sono i sofferenti. E che cosa fa per loro? Ecco come ce ne parla l'inizio del Vangelo di Marco:*

*Mc 1,14: Dopo che Giovanni fu arrestato Gesù andò nella Galilea **proclamando** il Vangelo di Dio e diceva: Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo.*

*v.21: giunsero a Cafarnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, **insegnava**. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi...*

*v.32: venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. **Guarì** molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni...*

## PREDICARE

Sembra proprio evidente che la prima occupazione di Gesù è la predicazione; del resto lo afferma esplicitamente: v.38: andiamocene altrove nei villaggi vicini perché io **predichi** anche là, per questo infatti sono venuto. E andò per tutta la Galilea predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni. Gesù è venuto per predicare! (VD 447: Gesù predica ovunque, predica tutti i giorni, predica con fedeltà, predica con semplicità, predica con autorità, predica con fermezza) Sembra proprio troppo poco se commisuriamo queste affermazioni con l'opera redentrice di Cristo. Però, a ben guardare, appare fondamentale il ruolo della Parola perché i gesti, i fatti, da soli non hanno sempre la caratteristica di farci capire quello che è avvenuto. Pensiamo alla lavanda dei piedi: senza le parole di spiegazione di Gesù non avremmo capito la portata di questo gesto. Lo stesso vale per l'istituzione dell'Eucaristia, vale per la morte di Gesù e per il sepolcro vuoto. Ma in senso ancora più generale riconosciamo che Gesù è venuto per far conoscere il Padre e se è vero che tutta la sua vita umana è esegesi del Padre (Gv 1,18), è anche vero che senza le parole, senza l'annuncio esplicito, l'immagine di Dio che Gesù voleva trasmettere non sarebbe passata in modo altrettanto chiaro. Pensiamo semplicemente all'annuncio del Regno, che è la grande novità, che è il centro della predicazione di Gesù: Dio è vicino, è qui e si fa carico della storia dell'umanità per portarla alla sua dimensione più bella e più vera. Gesù proclamava il Vangelo di Dio, ossia, come dice il teologo C. Theobald, Dio come Vangelo. Vivendo, ognuno di noi fa credito alla vita, afferma che vale la pena alzarsi, andare a lavorare, mettere su famiglia, impegnarsi nella società ma chi ci garantisce che la vita manterrà le sue promesse, che le aspettative di senso, di amore, di libertà andranno a buon fine? È solo Colui che chiamiamo Dio a farsi garante che la vita manterrà le sue promesse, perché Egli, l'autore della vita, è bontà radicale. Gesù si è incaricato di diffondere questa fiducia di fondo nella vita, di testimoniare che Dio è appunto, in questo senso, una bella notizia.

C'è bisogno delle parole, dell'annuncio per spiegare il senso della vita di Gesù e queste parole dovevano essere pronunciate perché potessimo capire. Pensiamo alle beatitudini: senza la proclamazione non avremmo saputo che Dio è dalla parte dei poveri, di quelli che piangono... Oppure: Avete udito che fu detto...ma io vi dico: è necessaria la parola che illustra, che confronta, che valuta e che apre nuovi mondi, nuove realtà.

La Parola poi ha un'altra caratteristica preziosa e insostituibile: riesce a convocare, a costruire la relazione personale. Non fornisce soltanto notizie o informazioni ma riesce ad interpellare, a chiamare a una decisione, a una scelta. Domanda una risposta, una presa di posizione personale, a volte ineludibile. Gesù spesso pone le domande di fondo che aiutano l'uomo a entrare in se stesso, a capire la sua umanità. "Chi cercate?" "Chi dite che io sia?" "Qual è il tuo nome?" "Donna, perché piangi?": domande tutte che traducono e riecheggiano la domanda iniziale della Bibbia: Adamo, dove sei?, domanda che testimonia come la storia dell'uomo inizia con la ricerca di Dio verso di lui.

Come se non bastasse, Gesù spiega che la parola nasce dalla compassione: ebbe compassione e si mise a insegnare loro molte cose (Mc 6,34). Quindi l'insegnamento che Gesù dava era espressione del suo amore, della sua preoccupazione per la vita della gente. È importante sottolineare che la causa, la ragione prima della predicazione è l'amore. E l'amore viene sempre da qualcuno, dalla persona, dalle sue scelte e decisioni, dai suoi sentimenti, dal complesso di convincimenti e di sentimenti e di pensieri che stanno alla radice della persona. Insomma la parola trasmette la persona, quello che vive e che sente, quello che ama e che rifiuta, quello che è la sua identità. (Mt 12,34 la bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda) Quando Gesù dice Beati i poveri, beati gli afflitti ecc. è necessario risalire alla sua vita per capire la portata di quella parola; quando dice Padre, bisogna risalire ai suoi sentimenti per capire la profondità di quella espressione. In altri termini, la Parola, la predicazione è veicolo della persona; non è mai solo idea o suono ma esprime e trasmette colui che la pronuncia. Predicando quindi Gesù mette a

disposizione se stesso. Ed è per questo che la sua Parola è liberatrice e autorevole perché ha il peso e l'efficacia della persona di Gesù. Accogliere la sua Parola è accogliere Lui. "Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà fatto"(Gv 15,7) . "Se uno mi ama osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14,23).

Questo è ancora più vero nel caso di Gesù perché la Parola si è fatta carne (Gv 1,14), cioè la parola non è soltanto articolazione di suoni, non è soltanto istruzione per la comprensione intellettuale dell'uomo; si è fatta carne, uomo, quindi è diventata storia, fatti, azioni, comportamenti, sorrisi, irritazioni, incontri, strade ecc, al punto che nella prima lettera Giovanni può scrivere: "Quello che abbiamo veduto, toccato, udito del Verbo della vita - perché la Vita si è fatta conoscere - lo mettiamo in comune con voi". Quindi la parola, che è Gesù stesso, arriva agli occhi, alle mani, alle orecchie, ha acquistato densità e visibilità, proprio perché si è fatta carne, si è fatta corpo. Quindi anche la vita di Gesù, i suoi movimenti, i luoghi, le persone che incontra, i sentimenti che esprime, le sofferenze che patisce, tutto diventa parola, rivelazione del regno, esegesi del Padre(Basti pensare solo a Lc 8,1: Gesù che accetta di essere in compagnia di donne guarite da spiriti immondi e da altre malattie, andando contro concezioni e tradizioni indiscutibili). La vita umana di Gesù è insostituibile per comprendere il mistero di Dio e il mistero dell'uomo.

## **PREDICARE E GUARIRE**

È interessante poi osservare che mentre Marco mette in evidenza che la parola nasce dalla compassione di Gesù, nello stesso contesto Matteo sottolinea che ne nasce invece la sua attività di guarigione (Mt 14,13-14: ...si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì molti malati). L'una e l'altra attività di Gesù hanno la stessa sorgente: la compassione, l'amore. Altro fatto significativo è dato dal fatto

che spesso le due attività sono associate l'una all'altra; (VD 441: Egli percorreva tutta la Galilea, insegnando e guarendo.. Percorreva le città e i villaggi, predicando e guarendo.; predicare e guarire, egli non separa queste due azioni. E i dodici erano con lui) questo ci fa capire che l'azione di Gesù consisteva nel predicare ma anche nel guarire, ossia nell'attenzione alle condizioni di sofferenza, di diminuzione dell'umano. Pare di capire quindi che si tratta di due momenti diversi della azione salvifica di Cristo: salva con la sua predicazione e salva con la guarigione. C'è bisogno della parola per guarire l'uomo ma c'è bisogno anche della cura, dell'eliminazione del male. Le due attività stanno a cuore a Gesù e spesso vengono presentate insieme, tuttavia non si identificano, non si assorbono l'una nell'altra, anche se sono necessarie l'una all'altra: l'azione di guarigione offre la spiegazione, la finalità alla parola e a sua volta la parola predicata fa capire l'origine e il senso della azione di salvezza..

Forse l'episodio che chiarisce meglio in questo senso è quello del paralitico: Mc 2,1-12. L'ammalato viene portato davanti a Gesù per ottenere la guarigione fisica e Gesù riconosce che hanno agito con fede quelli che lo hanno portato da lui, tuttavia vuole mettere in risalto che non si deve badare solo alla salute fisica, perché il benessere dell'uomo dipende soprattutto dalla sua situazione spirituale e Gesù è venuto prima di tutto per riconciliare l'uomo con Dio, attraverso il perdono dei peccati. Il fatto che avviene è di guarigione ma la parola di Gesù invita a capire che questa guarigione è segno di un fatto ancora più grande, che consiste nel ristabilire la relazione con Dio. Ogni guarigione quindi esprime innanzitutto la scelta divina di accogliere l'uomo dentro di sé, al di là del suo peccato. Gesù lo ribadisce anche di fronte all'accusa di agire in nome di Beelzebul: "Se scaccio i demoni con il dito di Dio, vuol dire che il Regno di Dio è in mezzo a voi". Le guarigioni sono segni del Regno, rimandano a una comprensione di fede che riconosce Dio attivo nella storia a favore dell'uomo; anche le guarigioni cioè spiegano Dio, annunciano il suo amore e la sua azione per l'uomo.

## **GUARIRE**

Se da un lato la parola è necessaria, dall'altro anche l'attività di cura dei malati, dei sofferenti e dei peccatori è altrettanto necessaria. E non tanto per dare verità alle parole, quanto piuttosto perché i fatti sono indispensabili per convincere dell'esistenza del Regno. Dio non può essere conosciuto come Vangelo se non ha a che fare con le situazioni concrete della vita. È attraverso azioni che incidono sulla realtà e che la trasformano, che si può capire che cosa è il Regno, credere alla sua forza e seguirne la direzione. Tanto più che uno degli obiettivi di Gesù era quello di annunciare che il tempio non era più luogo dove si concentrava la gloria di Dio, perché Dio aveva scelto di porre la sua dimora nell'uomo, nella storia, negli avvenimenti e quindi se l'opera di Gesù non si fosse presa a cuore le situazioni dell'esistenza reale, non avrebbe potuto annunciare che la storia profana era diventata storia di salvezza.

Ecco allora che anche ai suoi discepoli Gesù affida questo duplice mandato: predicare e guarire. Lc 10,7: curate i malati che vi si trovano e dite loro: si è avvicinato a voi il Regno di Dio. E anche il resoconto del lavoro degli apostoli ne dà conferma: Mc 6,12 partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano. E se leggiamo gli Atti degli apostoli constatiamo che questo potere era permanente, continuava anche dopo l'ascensione di Gesù. Questa attenzione alla vita della gente, questo stile di Gesù di camminare, di spostarsi, di raggiungere le persone nelle loro case, nei loro ambienti di vita, di dare particolare attenzione ai più deboli era rimasto come patrimonio comune della vita apostolica. Se pensiamo anche alla sintesi di Atti 2, 42 e 4,32 scopriamo che gli elementi costitutivi della vita ecclesiale comprendono sia la predicazione degli apostoli come anche lo strumento della condivisione che permette di sconfiggere la povertà e la situazione di indigenza. Traduzione concreta e innovativa, anche se parziale, del mandato di guarire.

## **NOI, OGGI.**

Innanzitutto dobbiamo chiederci se predichiamo e che cosa predichiamo. Non ci è chiesto di spiegare la dottrina cattolica o di scrivere un altro catechismo, diverso da quello della Cei( VD 450: Non è il libro che istruisce, è il prete). Penso che il Signore ci chieda di far risuonare ancora una parola di fiducia e di speranza, una parola che annuncia il Dio vicino, il Dio della vita, il Dio che è bella notizia. Non si tratta in primo luogo di portare norme di comportamento: colpisce il fatto che, quando Gesù manda gli apostoli e i discepoli in missione, non spiega loro che cosa devono dire! Raccomanda loro il come (di fretta, senza borsa, in sobrietà ecc) ma non il che cosa, perché gli apostoli non potevano raccontare nient'altro se non Gesù Cristo, la sua vita e le sue parole. "Conoscere Gesù e farlo conoscere: ecco qui tutta la vita del prete": l'impegno non consiste nel fare l'omelia o nel preparare una conferenza sul matrimonio. Quello che ci viene chiesto è di portare la bella notizia di un Dio che accoglie ogni persona, che si fida, che crede nelle sue capacità, che fa il tifo per l'uomo, che gli vuole bene anche con i suoi limiti; una predicazione che metta in piedi, che svegli la persona, che gli trasmetta fiducia e speranza. Una parola che sia in grado di entrare in casa, in famiglia, sul lavoro, nella sofferenza; cioè un messaggio che sia in grado di accompagnare le persone nella loro vita abituale e che accenda e sostenga la voglia di vivere bene e in comunione(VD 443: in tutto questo discorso della montagna... tutto è semplice nel tono, nelle parole, nel contegno, nei modi; molta dottrina e poche parole; e noi, è il contrario). Sicuramente oggi la società è complessa e non è facile trovare il linguaggio per arrivare al cuore delle persone ma non è tanto questione di linguaggio né di tecniche né di mezzi tecnologici a disposizione; si tratta, come Gesù, di dire parole che vengano dalla compassione di Dio, dalla contemplazione della sovrabbondanza del suo amore e che quindi aiutino a vivere ed orientino nelle priorità e nelle scelte di fondo. Una parola che sia in grado di accompagnare la persona nelle situazioni che affronta durante la giornata. Una parola che possa riscaldare il cuore e fare compagnia anche

quando si è al lavoro, si affronta un problema, si vive con altri, si programma il senso della esistenza.

L'invito a guarire ci risulta pesante a prima vista, perché sicuramente ci sentiamo impotenti di fronte a tante situazioni di malattie, disgrazie, violenze e sconfitte dell'uomo; tuttavia ci rendiamo anche conto che spesso l'opera di guarigione avviene a un livello diverso, non ristabilendo la salute o invertendo le situazioni ma facendo sperimentare la fiducia, la dignità, l'accoglienza, la solidarietà. Possiamo porre gesti, meglio, possiamo impostare una vita che abbia come obiettivo quello di guarire dalla sfiducia in se stessi, dalla solitudine, dalla tristezza, dallo scoraggiamento, dalla paura, attraverso la presenza di amicizia e la condivisione? Azioni che ci vengono sollecitate molte volte e che possono dare verità alla fede nel Regno, che continua ad essere tra noi. Vale forse la pena ricordare che non si tratta solo di essere buoni; s. Agostino diceva che la speranza ha due figli: la figlia si chiama Indignazione e il figlio si chiama Coraggio.

*Don Renato Tamanini*

## ***Annunciare Gesù Cristo ai poveri: l'intuizione di Antonio Chevrier***

*Il titolo dell'incontro nazionale è il punto di vista col quale ci accostiamo alla figura di Antonio Chevrier.  
«Una sola cosa è necessaria, annunciare Gesù Cristo ai poveri»*

Antonio Chevrier non ha bisogno di presentazioni. Ben lo conosciamo.

Vorrei proporvi un semplice percorso di lettura della sua esperienza con l'aiuto dei suoi testi, in particolare della maturazione della sua intuizione spirituale: annunciare Gesù Cristo ai poveri.

Farò riferimento alla recente pubblicazione in italiano per le edizioni del Messaggero (PD) del testo curato da Yves Musset dal titolo: «Il Cammino del Discepolo e dell'Apostolo» (d'ora in poi citato come CDA).

Il 150° anniversario ricordato lo scorso 10 dicembre 2010, dell'acquisto del Prado, una vecchia sala da ballo nel quartiere della Guillotière, ci offre subito la misura dell'Opera avviata dal Beato Chevrier.

*«Il 10 dicembre abbiamo avuto la nostra festa particolare, l'adorazione permanente del Santo Sacramento. Abbiamo fatto coincidere questa festa con il giorno della presa di possesso del Prado. In questo stesso giorno, 12 anni fa, ho preso possesso di questo luogo, era il giorno della solennità dell'Immacolata Concezione e, allo stesso tempo, il giorno della Madonna di Loreto. Avendo come unica risorsa ed unico appoggio la fiducia in Dio, ero convinto che, se avessi dato il pane spirituale alle anime, Dio ci avrebbe dato il pane materiale. Tremavo molto in quel giorno! Dio*

*mi teneva nascoste molte cose in questo luogo! Alcune anime si sono convertite, era questo tutto il mio desiderio; abbiamo lavorato molto, ma abbiamo combinato poco. Tuttavia, in mezzo a tutto ciò, ho sempre domandato a Dio di far nascere un nucleo di preti poveri e consacrati, i quali avessero come unico pensiero ed unico desiderio quello di dedicarsi alla salvezza delle anime, alla gloria di Dio, vivendo nella povertà e nel sacrificio» (L 89).*

Antonio C. realizza qualcosa che gli permette di tradurre nella pratica ciò che ha intuito contemplando la discesa del Figlio di Dio dal cielo alla terra. Non si è limitato a vivere una consolazione interiore, ha cercato e percorso una via concreta, storicamente situata, rispondente alle esigenze dei poveri del suo tempo.

## **1. La sua Conversione ...**

Chevrier non ha scritto di suo pugno un testo sulla sua esperienza mistica vissuta la notte del Natale 1856. Ci dobbiamo affidare ai testimoni che l'hanno sentito parlare di quella che lui stesso chiama la sua conversione.

Da seminarista, Jean-Marie LAFFAY, sentì raccontare dal fondatore dell'Opera

*Che fu meditando sull'incarnazione davanti al presepio del Bambino Gesù che ha deciso di darsi a Dio: «Io mi dicevo: il Figlio di Dio è disceso sulla terra per salvare gli uomini e convertire i peccatori. E tuttavia che cosa vediamo? Quanti peccatori ci sono nel mondo! Gli uomini continuano a dannarsi! Allora mi sono deciso di seguire nostro Signore Gesù Cristo più da vicino, per diventare più capace di lavorare efficacemente per la salvezza delle anime, e il mio desiderio è che voi stessi seguiate nostro Signore Gesù Cristo da vicino».*

La grazia del Natale 1856 gli giunge nel mezzo di un profondo travaglio che il giovane prete lionese viveva nel suo animo. Le situazioni a noi note in cui si è trovato a vivere e dalle quali si è lasciato interrogare sono:

- Lo stile di vita del clero del suo tempo che nella maggior parte non era capace di intercettare il dramma di povertà e di sfruttamento, di ignoranza e scristianizzazione della povera gente;
- Il divario tra ricchi e poveri: la ricchezza si accumulava nelle mani dei primi, mentre nei secondi lo sfruttamento era tale che guadagnavano appena per il pane quotidiano;
- L'alluvione causata dallo straripamento della Saône e del Rodano a maggio 1856: l'essere impegnato direttamente nei soccorsi alla popolazione. «*Quell'alluvione gli fece aprire gli occhi e toccare con mano lo stato di miseria fisica e morale dei parrocchiani e lasciava anche presagire qualcosa*», scrive Damiano Meda nel suo libro "Seguire Gesù Cristo più da vicino" (pag. 31).;
- La ricerca di vie concrete per offrire al popolo la ricchezza del Vangelo e riportarlo alla fede.

Su tutto questo si posò lo sguardo di Chevrier. **La risposta a quei problemi fu nell'ordine della fede:**

- *Allora mi sono deciso di seguire nostro Signore Gesù Cristo più da vicino, per diventare più capace di lavorare efficacemente per la salvezza delle anime.*
- *Il mio desiderio è che voi stessi seguiate nostro Signore Gesù Cristo da vicino.*

In cuore porta una certezza:

*Avendo come unica risorsa ed unico appoggio la fiducia in Dio, ero convinto che, se avessi dato il pane spirituale alle anime, Dio ci avrebbe dato il pane materiale.*

N.B.: I testi a cui facciamo riferimento ci fanno cogliere la valutazione dell'Antonio dopo 12 anni di cammino. Una lettura postuma di fatti importanti che fissano passaggi decisivi del suo itinerario spirituale e personale. **Cosa è successo nell'animo del nostro fondatore, nel primo periodo della sua ricerca? Che cosa ha fatto per portare a compimento il suo ardente desiderio di seguire Gesù Cristo più da vicino per annunciarlo ai poveri, in conseguenza alla sua conversione mistico apostolica?**

## 2. La sua ricerca ...

- La verifica del dono ricevuto: dialoga con il Padre spirituale; si reca al confessionale del curato d'Ars (che considererà *“Come un modello da imitare per la povertà e l'abbandono alla Provvidenza”* cfr D.Meda, p. 34); è attratto verso una vita evangelicamente più povera.
- La frequentazione, dal giugno 1857, della CITTÀ DEL BAMBINO GESÙ (sorta per ospitare i bambini alluvionati) avendo conosciuto il giovane Camille Rambaud (un giovane laico sei anni più vecchio di Chevrier che sarà ordinato prete nel 1861).
- Lascia la parrocchia ad agosto del 1857 per rispondere in modo più concreto all'attrattiva per una vita più povera suscitata in lui dall'Incarnazione (due tentativi di abbracciare una vita più povera fallirono: la vendita dei mobili di famiglia per altri più poveri fu ostacolata dai confratelli della canonica, e la fondazione di una società di giovani sotto il patrocinio di S. Luigi Gonzaga durata poche settimane). Sostituirà un padre cappuccino nella mansione di cappellano della Città ... dedicandosi alla formazione cristiana (catechismo – opera della Prima comunione).
- Quando Rambaud parte per Roma al seminario francese per studiare teologia in vista dell'ordinazione presbiterale, *«il figlio di Margherita Chevrier è spaventato dalla mole di operazioni finanziarie intraprese»* da Camillo. (P. Berthélon, *Antoine Chevrier*, 2010, Paris Du Serf, p. 53). Si convince che tenere insieme un'opera socio-caritativa per bambini e adulti e una spirituale (fare il catechismo) non è possibile. Qui impara una lezione importante, quella di *non coinvolgersi negli affari temporali* e la convinzione che *il ministero del prete è un ministero tutto spirituale* (o.c. Berthélon p. 58). Quando il Signore invia i Dodici ... li invia per predicare e guarire.
- Conosce tra i collaboratori alla Città (chiamati fratelli e sorelle) 3 persone che lo accompagneranno nella fondazione del Prado. Esse sono: Pierre Louat (esperto in materia notarile, molto dotato come catechista), Amélie Visignat (catechista delle ragazze) e Marie Boisson (operaia nel settore della seta e catechista).

- I tre amici se ne andranno dalla città prima che il Rambaud sia ordinato prete, decisi come sono di **dedicarsi al catechismo dei ragazzi**. Saranno loro a insistere perché A. Chevrier si decida a fondare un'opera per il catechismo.

### 3. Una missione in tre tempi ...

#### Primo tempo: L'Opera della Prima Comunione (1860).

- Il 10 dicembre 1860, la grande decisione: affitta «la sala da ballo del Prado», e 10 mesi più tardi l'acquisterà dal proprietario che la mette in vendita, con i soldi offerti da un amico prete. La riorganizza in tre parti con al centro la Cappella, su un lato le ragazze, sull'altro i ragazzi. È nata «la Provvidenza del Prado» pronta ad ospitare ragazzi e adolescenti molto poveri. Il primo ospite fu un ragazzo un po' ritardato trovato da Chevrier mentre cercava cibo tra i rifiuti. Tale Pierre Pacalet è da menzionare tra i fondatori del Prado.
- L'obiettivo era di donare una formazione cristiana a dei giovani che non potevano riceverla all'interno della normale frequenza parrocchiale. Accolti per un periodo di tre mesi chi era in formazione riceveva vitto e alloggio. Lo sforzo era di rendere il vangelo e le cose della fede abbordabili a tutti: *«Lo scopo di ogni istruzione e del catechismo è di illuminare l'intelligenza per mezzo della conoscenza, di toccare il cuore con l'amore e di formare la volontà perché agisca»*.
- Ai collaboratori consigliava: «I misteri di Nostro Signore Gesù Cristo, vi siano così familiari tanto da parlarne come una cosa che vi appartiene, che è familiare, al pari della gente che sa parlare del proprio stato, dei vestiti e dei propri affari».
- L'afflusso di adolescenti e giovani al Prado cresceva progressivamente tanto che si doveva rimettere mano continuamente allo stabile, per ricavare spazi, come per ristrutturarlo. Dovette pure acquistare un terreno accanto per ospitare le ragazze. Il suo industriarsi per le cose materiali non era per risolvere un problema sociale di alloggio (vedi Città del Bambino), quanto per assolvere all'opera apostolica intrapresa e

la solidità del suo operare, anche ristrutturando lo stabile, consisteva nel suo appoggiarsi esclusivamente su Dio (VD 320).

- Dei tre primi collaboratori ben presto due se ne andranno: Pierre Louat diventerà prete nella Società di Maria, mentre Amélie Visignat creando delle difficoltà in casa, viene destituita dall'incarico. Rimane Marie Boisson che nella sua umiltà e riservatezza riuscirà a capire e condividere la passione di Antonio Chevrier. Sarà la prima responsabile delle Suore del Prado.
- Il passaggio ulteriore che Antonio vive nel suo percorso apostolico sarà di non limitarsi alla sola opera del catechismo della Prima comunione ma seguire il bisogno di un apostolato più ampio: **riunire una famiglia di apostoli, decisi a tutto, a pagare di persona il necessario prezzo evangelico affinché il Vangelo sia annunciato ai poveri.** A maggio del 1858 durante un ritiro personale aveva già scritto: *«Prometto a Gesù di cercare dei confratelli di buona volontà per associarli a me e vivere insieme una vita di povertà e sacrificio, dedicandoci così più efficacemente alla nostra salvezza e a quella dei nostri fratelli, se questa è la sua volontà».* (Regolamento sacerdotale p. 10).

## FORMARE I FORMATORI

L'ultima assemblea generale (2007) ci invitava a familiarizzarci con lo Spirito santo. Avvertiamo in noi la disponibilità allo Spirito santo che ci forma come responsabili del messaggio dell'evangelizzazione?

Il nostro impegno pastorale non sarà solo di operare direttamente nella formazione ma sarà di preparare dei buoni "catechisti". L'esperienza mi insegna che non si tratta di puntare su animazioni e tecniche, possono essere utili, ma sulla formazione interiore del catechista, cercare di produrre la sintonia spirituale: si tratta di conoscere, amare e seguire Gesù Cristo e di farlo conoscere, amare e seguire. Si tratta di fare un'opera spirituale, di mettere lo Spirito di Dio nelle anime in modo che l'esteriore dipenda dall'interiore.

Espressioni pradosiane come: «Vivere con», «Istruire», «Arrivare al cuore», «Lasciar emergere i difetti, riprendere», «Mettere all'azione», «Lasciar fare a Dio», quale valenza hanno sul nostro stile di formatori?

## Secondo tempo: La Scuola clericale (1866)

- Che cosa desidera e cerca Chevrier? «Ho sempre domandato a Dio di far nascere un nucleo di preti poveri e consacrati, i quali avessero come unico pensiero ed unico desiderio quello di dedicarsi alla salvezza delle anime, alla gloria di Dio, vivendo nella povertà e nel sacrificio» (L 89; cfr L 53 e 54).
- Agli inizi dell'Opera molti collaboratori, preti compresi, vanno e vengono. Nessuno però condivide veramente le intenzioni di fondo di Antonio. Tuttavia eroicamente accompagna e pazienta con coloro che il Signore gli invia.
- Lui stesso avverte l'esigenza di dedicarsi alla formazione di preti poveri per i poveri ma ha davanti agli occhi la mancanza di mezzi e soprattutto la percezione che l'impegno metta a nudo tutti i suoi limiti personali. La strada concreta da percorrere lo spaventa e alimenta la paura. (Cfr L 295).
- La prospettiva si fa più concreta quando il reverendo André Gourdon sembrava potesse staccarsi dalla parrocchia e andare alla Provvidenza del Prado (Cfr L 52). Nella corrispondenza con Gourdon si delinea l'Opera della scuola clericale, la quale chiedeva di riunire un gruppo di futuri preti, al Prado, affinché fossero formati abitando in quella casa. A questa condizione poteva ben sperare che i seminaristi venissero formati a vivere nella povertà e semplicità del luogo per essere un domani capaci di vivere come preti poveri a servizio di un popolo di poveri. L'obiettivo principale era, dunque, formare alla povertà e alla semplicità.
- Formare tra i poveri preti secondo la sapienza di Dio: «Dio ha messo in certe anime un senso spirituale e pratico che racchiude più buon senso e spirito di Dio di quanto ve ne sia nella testa dei più grandi sapienti. [Ne sono] testimoni certi buoni contadini, alcuni buoni operai, alcune buone operaie, certe donne: costoro comprendono subito le cose di Dio e sanno spiegarle meglio di molti altri» (VD 218).
- Ha avuto il conforto di alcuni segni incoraggianti: innanzitutto giungono i primi studenti incamminati verso il sacerdozio che a causa della povertà di famiglia non potevano pagare gli studi; in secondo luogo Chevrier considera un segno la maniera con cui il

Prado ormai viveva da cinque anni: grazie alla Provvidenza non è mai mancato il necessario; infine la benedizione da parte del Papa (1/11/1864). L'attitudine di A. Chevreir è semplice: quando intravedeva chiaramente la pista da seguire, fa tutto il possibile nello sforzo di seguire quella linea, in obbedienza al vescovo, senza cercare plauso o diniego.

- In questo periodo inizia a prendere forma l'ipotesi del ramo femminile del Prado: le suore.

### **Terzo tempo: Un'Associazione di preti (1875)**

- Che cosa ha instancabilmente cercato il padre Chevrier? Dei costruttori dell'Opera di Dio. Passò così dalla semplice accoglienza di ragazzi e giovani alla formazione di preti, una volta individuati i segni della vocazione. Per quanto sovraccaricato di attività il suo impegno personale nella formazione di apostoli poveri per i poveri lo ha condotto a mettere a punto fintantoché le forze glielo permisero, il testo: *il Prete secondo il Vangelo o il Vero Discepolo di Nostro Signore Gesù Cristo*.
- Il bisogno di fissare il suo progetto per scritto gli ha fatto percorrere le seguenti tappe: *Un regolamento di vita* (1857); poi un saggio intitolato *il Sacerdote* e infine il testo del *Vero Discepolo* tale e quale come l'abbiamo oggi.
- La ricerca dell'approvazione da parte dell'Autorità della Chiesa (Card. di Lione; altri vescovi; il Papa);
- Il VD è la testimonianza della sua perseveranza, è l'esplicazione progressiva dell'intuizione iniziale cresciuta e maturata con l'esperienza, soprattutto per aver coltivato senza stancarsi la conoscenza di Gesù Cristo, attraverso il minuzioso studio del Vangelo e dell'apostolo Paolo.
- Tempi di difficoltà e solitudine apostolica nel non vedere attorno a sé quei collaboratori tanto auspicati e desiderati; inoltre patì la mancanza di convinzione da parte della curia della sua diocesi nel sostenere la domanda di approvazione del Prado come Congregazione religiosa. Diniego provvidenziale che portò in seguito Chevrier a impegnarsi a mantenere economicamente i

primi suddiaconi e dar vita così al nucleo di una famiglia, la famiglia spirituale del Prado nel contesto della diocesi.

- Approvazione del Regolamento dei preti del Prado da parte del card. Caverot (gennaio 1878, 8 mesi dopo l'ordinazione dei primi 4 preti avvenuta il 26/05/1877 a Roma nella Basilica del Laterano).
- La grande prova: L'abbandono dei collaboratori ... scrivendo a Jaricot, il primo prete collaboratore al Prado (ordinato nel 1869 al Prado) manifestando in una lettera tutto il suo disorientamento e l'accoglienza della prova come una purificazione conclude nel saluto con queste parole che dal tono drammatico: «*Vostrò fratello in Gesù Cristo abbandonato sulla croce*» (L 153, 161-162).

#### **LE IDEE GUIDA del progetto (D.Meda o.c. pp 46-64):**

- Preti poveri per evangelizzare i poveri, parla pure di preti poveri per le parrocchie (L 295 e 263);
- Formazione diretta a contatto con i ragazzi da evangelizzare;
- Sacerdos alter Christus: il Quadro di S. Fons;
- Accompagnamento dei propri seminaristi appoggiandosi al seminario diocesano per gli studi teologici: inizia a sperimentare il VD (ritiri a S.Fons);
- Presa di distanza dalla formazione del seminario poichè generava nei suoi seminaristi atteggiamenti poco evangelici e invio dei primi diaconi a Roma per riportarli allo spirito evangelico (propone loro il suo studio del vangelo sui combattimenti di Gesù. cfr VD);
- Ruolo del formatore: «So che c'è solo l'autorità di Nostro Signore che può dar loro (I diaconi che erano a Roma) forza e sostegno e che è necessario nutrirmi della sua vita e delle sue parole per poter parlare in suo nome. È molto difficile. Mi raccomando dunque molto alle vostre preghiere per ottenere qualche risultato» (L 446, 356).

#### **LA DIMENSIONE VOCAZIONALE:**

Come pradosiani partecipiamo alla grazia che lo Spirito di Dio portò in terra raggiungendo la persona di Chevrier, grazia riconosciuta solennemente dalla Chiesa con la Beatificazione di Antonio Chevrier.

Un dono ricevuto ci chiede di essere responsabili. Abbiamo cura di ravvivare il senso del dono ricevuto? Rivisitare di tanto in tanto il proprio impegno (che normalmente da temporaneo matura verso quello definitivo) come risposta a una precisa vocazione.

Inoltre la cura delle relazioni con altri confratelli può far passare l'appello per altri chiamati a seguire NSGC più da vicino per evangelizzare i poveri. Quali i punti sensibili del dialogo e della proposta?

#### **4. Chevrier formatore: «Piccolo trattato sulla preghiera».**

*Nel piccolo trattato sulla preghiera, parliamo dello studio di Nostro Signore, per ricevere, acquisire il suo Spirito»<sup>1</sup>.* Siamo di fronte a un testo scritto pensando a tutti coloro che risiedevano al Prado: preti, suore, seminaristi, fratelli e lavoranti della casa **con lo scopo di insegnare a pregare** secondo il proprio stato e in base alle capacità individuali.

Nella lettura si noterà:

- **il carattere realista e pratico** del padre Chevrier nell'iniziare alla preghiera i giovani del mondo popolare, i poveri e le persone senza cultura;
- **il suo senso pedagogico**: egli fa appello al lavoro dell'intelligenza, del cuore e della volontà di chi iniziava a un vero incontro con Gesù;
- **Il carattere cristocentrico nella concezione dell'orazione**: propone lo studio di Gesù Cristo nella sua umanità e divinità, come il Vangelo e la liturgia della Chiesa ce le presenta; ci s'unisce a lui con il cuore; si cerca di seguirlo più da vicino imitandolo nella sua vita;
- **La bellezza della descrizione dello stato di chi giunto al «terzo grado della preghiera»** e «diventati dei veri discepoli di Gesù Cristo», «cercano la preghiera con amore e per amore», non avendo «altra regola che l'amore di Dio»; «quelle anime vivono nella luce: esse vedono chiaramente, amano senza ripensamento,

---

<sup>1</sup> VD p. 226.

si votano senza riserve; soffrono e non si lamentano; sono le immagini viventi di Gesù Cristo in terra ».

N.B.: La lettura del testo è rinviata nel tempo personale. Si veda CDA il capitolo 9 dedicato alla preghiera.

## **A SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA CHIESA** (La pedagogia della fede)

- In che modo ognuno di noi, in comunione con il cammino delle nostre Chiese locali, riesce ad essere a servizio di Cristo e della sua missione di farsi conoscere, amare e della sua chiamata a seguirlo più da vicino?
- Abbiamo cercato di chiarire a noi stessi il percorso formativo, o il processo di maturazione da proporre per introdurre alla conoscenza e all'amore di Gesù Cristo le persone a noi affidate, in particolare i più poveri, e a chi è partecipe con noi della missione apostolica della Chiesa? (Cfr D. Meda o.c. p. 133).

## **5. Conclusione**

Durante la visita al Prado, avvenuta il 7 ottobre 1986, Giovanni Paolo II, tra le altre cose, disse:

**Parlate di Gesù Cristo con la stessa intensità di fede con cui ne parlava padre Chevrier.**

**Colui che conosce Gesù Cristo** - la conoscenza giovannea che comprende l'amore – non **vive** più per se stesso, ma **per Gesù Cristo e per farlo conoscere** agli altri.

**I poveri hanno diritto che gli parliamo di Gesù Cristo.** Essi hanno diritto di ricevere il Vangelo e di riceverlo nella sua totalità. Vi ricorderete la consegna di padre Chevrier **«Catechizzare gli uomini è oggi la grande missione del prete»** (Lettera n 91).

Dobbiamo esplicitamente **annunciare il Vangelo con fedeltà, semplicità, autorità e fermezza.** (VD pp 448-449). **«I misteri di nostro Signore vi siano così familiari da poterne parlare come di una cosa che vi appartiene, come fanno le persone quando parlano della loro**

**situazione, dei loro affari».** (Lettera n 64).

Che la vostra **predicazione alla portata dei semplici, illumini l'intelligenza, tocchi i cuori** e faccia vivere la novità del Vangelo in mezzo agli uomini.

Armando Pasqualotto  
[arpas59@gmail.com](mailto:arpas59@gmail.com)

## BIBLIOGRAFIA

1. A cura di Yves MUSSET, *Le chemin du disciple et de l'apôtre*, Silence, 2005, trad. it. **Il cammino del discepolo e dell'apostolo**, Messaggero, Padova, 2011. Un testo fondamentale per la formazione e per meglio comprendere il *Vero Discepolo*.
2. Alfred ANCEL, **Discepoli secondo il vangelo**, EDB, 1985, pp 39-52; 60; 123-155
3. Damiano MEDA, **«Seguire Gesù Cristo più da vicino»** Messaggero, Padova, 2004, pp 24-64. Cap 3, i linguaggi della sequela, pp 101-138. Cap 4, il contenuto della sequela, pp. 139-182.
4. Pierre BERTHELON, **Antoine Chevrier**, Cerf, Paris, 2010.
5. **ITINERARIO DI PRIMA FORMAZIONE**, Primo anno, scheda N 5: "L'unico necessario: **Annunciare Gesù Cristo ai poveri**" (dimensione apostolica del carisma del Prado); Secondo anno, scheda N. 5: "**Il vero povero di Gesù Cristo**" (Essere apostoli poveri tra i poveri, i veri destinatari dell'annuncio).

## ***Revisione di Vita***

gruppo tosco-emiliano

L'otto marzo, festa delle donne e martedì grasso, noi del gruppo tosco-emiliano ci siamo ritrovato come facciamo tutti i mesi in quel di Pian del Voglio, strategicamente a metà del nostro Appennino. Questa volta eravamo un po' meno del solito ma quanto mai agguerriti, ci aspettava la revisione di vita su una iniziativa pastorale. Quest'anno nei nostri sei appuntamenti mensili ci siamo dati come ritmo di alternare lo studio del vangelo con una revisione di vita e rispettivamente su un fatto personale, su una iniziativa pastorale e su una storia come quella di un'opera o associazione.

Come già detto era la volta della revisione su una iniziativa pastorale ma già qua cominciano i problemi il nostro decano don Corso senza paura della briga propone di fare la revisione sulla nostra esperienza di Prado come gruppo zonale per essere sempre più una presenza profetica nei rispettivi presbiteri e interrogarci su quanto e come l'esperienza nel Prado incide nella nostra vita personale. Il saggio e posato don Sandro richiama il gruppo alla fedeltà di quanto già stabilito anche per non dover ogni volta rimettere in discussione ogni cosa potendo rinviare la nuova proposta ad altro momento. Il gruppo un po' sconcertato inizialmente per la vivacità di questo scambio si orienta unanimemente per rimanere fedeli al programma. Cominciamo il giro delle presentazioni delle iniziative e alla fine viene scelta l'iniziativa di don Graziano secondo lo stile vedere, giudicare e agire.

**Vedere:** Lui da pochi anni parroco di una parrocchia in un paesino di campagna in direzione di Ferrara, lontana dalla città ma non tanto da impedire uno sviluppo di nuovi quartieri, con famiglie giovani che si allontanano dalla città in ricerca di prezzi più accessibili. Così la parrocchia si trova

tutta intorno alla chiesa, una bellissima e antica pieve romanica, ma di fatto spaccata in due gruppi impermeabili l'uno all'altro, le famiglie storiche attaccate alle proprie tradizioni che si riuniscono animando il coro parrocchiale e le nuove famiglie qualcuna già presente in parrocchia soprattutto nel gruppo famiglia.

In questa situazione di tensione a don Graziano non sfugge che in realtà poi la maggioranza delle famiglie nuove non si affaccia in parrocchia se non quando vengono a chiedere i battesimi dei propri figli per poi sparire nuovamente, questo fa invocare a tutti i gruppi, almeno a parole, di fare di più. Lui è ben accolto per la preparazione dei battesimi ma capisce di non avere la forza di fare di più.

La diocesi di Bologna ha un progetto per la catechesi dei bambini dai 0-6 anni, con sussidi preparati dall'ufficio catechistico ma adatto alle famiglie che già partecipano alla vita parrocchiale.

Confrontandosi col gruppo famiglie, anche per condividere la responsabilità, nasce l'idea di proporre a queste una visita più tranquilla calma senza la preoccupazione del battesimo per parlare di Gesù, che molte volte vuol dire fare veramente un primo annuncio in situazioni anche "irregolari". Il gruppo, pur essendoci anche catechisti, si sente inadeguato così il parroco viene in mente di chiedere aiuto a una associazione presente a Bologna, "Alfa e Omega", con cui aveva già collaborato. Questa associazione si mette al servizio delle parrocchie per promuovere l'evangelizzazione e la conoscenza del Vangelo, formando dopo grandi o piccole missioni al popolo gruppi di lettura del vangelo, che loro accompagnano inizialmente e a cui propongono qualche momento di formazione. Questa associazione, conosciuta a Bologna, è formata non da professionisti ma da persone che nelle parrocchie o nei gruppi del vangelo hanno maturato il desiderio di far conoscere, a loro volta, il Vangelo. La scelta non è però senza malumori perché alcune famiglie del gruppo fanno capo ad altri gruppi come Cursillos, il gruppo di Villa Regia e altri e vorrebbero coinvolgerli, ma don Graziano

riesce a mediare proponendo di coinvolgerli per qualche momento di formazione al gruppo famiglie.

L'iniziativa che nasce da questi contatti è una visita nelle case delle famiglie che anno battezzato un bimbo negli ultimi due anni, andando in coppia un missionario dell'associazione e uno o due della parrocchia, su circa 60 famiglie in 20 accettano la visita. Di fatto è sempre uno stesso missionario che ha assunto il progetto, uomo semplice pensionato che ha passato i suoi guai nella vita, della parrocchia si alterneranno 5 coppie, concentrando le visite tutte nel mese di febbraio. I missionari prima di andare si ritrovano in chiesa col parroco per una preghiera e una benedizione di invio, poi vanno ad incontrare ogni famiglia a casa sua proponendo di continuare poi nell'approfondimento della parola di Gesù, ritrovandosi in un gruppo del vangelo. La proposta trova l'interesse di tutti ma di fatto solo 15 famiglie danno la disponibilità a continuare. I missionari sono contenti di questa esperienza e hanno individuato una zona buona per far nascere il gruppo del vangelo perché lì si concentrano la maggioranza delle famiglie che hanno accettato. Anche il parroco è contento sentendosi incoraggiato in una sensibilità che sente maturata per mezzo del Prado e della Joc di sensibilità ai "lontani", ai penultimi quella fascia popolare che la pastorale tradizionale non riesce ad avvicinare ma che non hanno bisogno della borsa alimentare del centro d'ascolto.

**Giudicare:** Dopo un breve tempo di silenzio, ci siamo ritrovati per condividere la parola di Dio che a ognuno lo Spirito suscitava per esprimere un giudizio.

Il primo, pur non riferendosi a un brano biblico particolare, vedeva chiaramente l'azione dello Spirito in questa iniziativa su tre aspetti particolare: la Chiesa locale, la comunità cristiana e il Prado.

Vi vedeva una *diocesi* che vuole essere fedele al mandato di Gesù di annunciare il vangelo e accogliere ogni famiglia ma non per questo rinuncia come pure fece Gesù con la donna samaritana di annunciare la buona novella pur essendo quella donna in una situazione irregolare. Gesù per primo si è

trovato in situazioni difficili e non ha chiuso la porta per la purezza della religione e neppure ha annacquato la proposta. Anche la chiesa locale cerca di evangelizzare in un modo più libero senza rompere con i più conservatori (cfr. San Paolo e i super apostoli, 1Cor 11). Anche gli uffici della curia diocesana, così spesso sentiti lontani, sono espressione di una Chiesa che cerca di rinnovare la fede. L'iterazione fra vecchi e nuovi, fra italiani e stranieri, rivela un movimento che nasce dallo Spirito.

*La comunità cristiana* poi decide di farsi aiutare dagli evangelizzatori: persone semplici, poveri forse anche umanamente, non laureati ma ricchi di qualche dono dello Spirito. Anche il Parroco emerge come una figura attraente, proprio perché indifeso mosso dal desiderio di non rompere con nessuno ma di fare una proposta a queste famiglie nuove nella parrocchia, e così riesce a unificare, usando l'unica strategia valida: la pazienza. La comunità nel suo complesso è povera, non ha nulla di attraente da offrire, con cui richiamare, non può dire "vieni e vedi" mostrando un enorme amore vicendevole, ha solo la messa domenicale animata dal coro parrocchiale. Normalmente in queste situazioni tutti chiamiamo in parrocchia per qualche riunione o festa, i genitori dei bimbi del catechismo etc., si costruiscono percorsi, itinerari formativi, loro no, dicono "andiamo" a domandargli cosa vogliono fare, non in parrocchia, quale sedia occupare, ma della loro vita, nella loro vita di famiglia. Anche i conservatori, anche di loro c'è bisogno nella Chiesa, del loro modo a volte crocifiggente, ma danno stabilità, evitano di fare senza aver riflettuto prima.

*Il Prado* ci riconduce ai poveri, anche di fede, di vita ecclesiale, ci riconduce e riconduce la Chiesa a un cristianesimo più impegnato, compromesso con l'annuncio della Parola.

Altro aspetto che si è evidenziato è l'azione di Cristo nel presbitero, in quel "mi sento incoraggiato" è stato visto lo Spirito che da forza di affrontare le situazioni nuove. Gesù supera ogni nostra aspettativa, come fece con Tommaso

incredulo da Lui cercato, per farci uscire dalle nostre paure e dai nostri dubbi.

Il secondo vi ha riconosciuto lo Spirito che suscita una osmosi fra gente semplice e un po' più specializzata come in At 18,24ss dove Aquila e Priscilla, laici e semplici, spiegano ad Apollo super titolato "lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio".

È il Signore che sceglie e invia chi deve lavorare la Sua messe, per costruire la Sua Chiesa, è il Signore il protagonista della missione come ci dice Lc 10,1-24 e ci invita alla semplicità, senza timore del rifiuto e questo ci permette di vedere la potenza del Vangelo e del nostro stare con Lui così da essere spinti a ringraziare per i doni fatti ai piccoli.

In At 18,2- vediamo come la coppia Aquila e Priscilla sono di aiuto a Paolo, di supporto e conforto con la loro ospitalità. Costruttori di comunità accogliendo in casa loro la nascente comunità.

Mc 4,26-49 ci fa vedere come il seme della Parola cresce di notte e di giorno come, neppure il contadino lo sa perché è il Signore che anima la missione.

E infine At 2,37-47 con le prime conversioni e la nascita della prima comunità cristiana, mostra una grande analogia con l'iniziativa presentata, dove dopo l'annuncio nasce la domanda

"cosa dobbiamo fare?" col bisogno di essere accompagnati in un cammino che non è individualistico ma comunitario fino ad un legame dei membri così intimo da poterlo definire familiare.

**Agire:** Nella terza fase ci siamo interrogati su quale appello o conferma ci suscita.

Scopriamo che siamo intrattabili mentre Lui, il Signore, tratta sempre con noi senza stancarci e ci dona la sua grazia che ci rende pazienti, ci corrobora e ci fortifica lasciando il pastore rassicurato nel suo rapporto con la parrocchia. Il Signore davvero opera anche nel rafforzarci nella vita da preti.

Il Signore fa cose belle quando ci fidiamo di Lui e ci fidiamo delle persone semplici, come il missionario, che ci mette nel nostro cammino con cui dobbiamo collaborare per costruire la Chiesa.

Il Signore ci mostra che possiamo essere ottimisti, che gli opposti, possono convivere e collaborare e questo senz'altro ci incoraggia nel ministero.

Siamo confermati a non fermarci al poco che c'è, la tenacia di Graziano che coinvolge-comunica le sue preoccupazioni, va avanti anche se non tutto è chiaro, ma cammina con fiducia coinvolgendo sempre più.

Siamo invitati a sostenere anche le iniziative semplici. Dobbiamo affidarci e fidarci perché nessuno può fare qualcosa di sufficiente per tutti da solo, bisogna fare delle scelte, non si può rimanere fermi per non urtare le sensibilità dei conservatori.

Infine riceviamo un appello a rinnovare la nostra sequela a Gesù perché tutti i problemi che passiamo e passa la nostra Chiesa Lui li ha già affrontati. Il Signore ci mette a nudo nelle nostre debolezze ma ci attira senza scorciatoie o fughe costringendoci e insegnandoci ad affinare il nostro sguardo sul suo. I martiri di oggi, i martiri quotidiani sono quelli che con fatica ma dicono sì a Dio sapendo di rischiare come il ministro pakistano Shahbaz Bhatti, che operano senza ideologia, obbedendo al Signore, e come Gesù sanno perdonare seppure nasce la domanda "perché mi percuoti?".

È stata una condivisione, all'insegna della semplicità, di un gruppo semplice, su un tema come tanti che ci troviamo ad affrontare. Abbiamo concluso all'insegna della lode a Dio che sceglie i semplici per la sua opera, anche il nostro decano ha voluto esprimere il suo personale ringraziamento al Signore e al gruppo per la forza e lo Spirito che si è mostrato nella semplicità di un parroco semplice.

*Don Claudio  
simpatizzante.*

# **BARNABA,**

## **FIGLIO DELL'INCORAGGIAMENTO**

Una riflessione pensata come  
Icona biblica  
per il cammino associativo triennale

### **LA CONSOLAZIONE E IL CORAGGIO**

Barnaba compare come dal nulla nel racconto che Luca ci presenta negli Atti degli Apostoli. E scompare poi, mentre cresce e giganteggia il suo discepolo, Paolo. Eppure ha un ruolo decisivo nella storia degli inizi della fede cristiana. È lui, ancora prima di Paolo, a capire che il vangelo è una forza che supera ogni barriera di lingua, razza e religione. Sarà lui, infatti, che accoglierà i cristiani che vengono dal paganesimo, nella comunità di Antiochia.

*“Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa “figlio dell’incoraggiamento”, un levita originario di Cipro, che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l’importo deponendolo ai piedi degli apostoli” (At 4,36-37).*

Per primo vende il suo campo e depone l’importo ai piedi degli apostoli. Da allora la sua fu una vita donata per la causa del vangelo. Vende, si spoglia, semplifica. Cerca l’essenziale. Vuole possedere solo ciò che gli ha riempito il cuore. “Vende” la parola della sapienza per avere la parola della croce, come dirà Paolo (1 Cor 2,1ss). Vende la parola della forza, per la parola della debolezza, sapendo che è nella debolezza che si manifesta la potenza di Dio. Questo è il coraggio di Barnaba.

- Nelle nostre chiese c'è sempre meno gente. Da maggioranza noi cristiani siamo diventati minoranza. Dalla forza siamo passati alla debolezza. Siamo come vasi di creta, fragili. Ma finché **conteniamo il tesoro del vangelo non ci perdiamo d'animo, anzi siamo pieni di consolazione e coraggio**. Sappiamo che la grazia del Signore si manifesta pienamente nella debolezza. Così anche come prete sono simile ad un vaso di creta. In questo contesto sociale ed ecclesiale sono fragile. Sono chiamato ad avere il coraggio di Barnaba, e percorrere la strada della semplificazione e dell'essenzialità.

## L'OTTIMISMO DELL'APOSTOLO

Certo, nessuno può annunciare il vangelo con parole di tristezza. E nessuno può educare con la delusione nel cuore. Abbiamo bisogno di ricevere sempre l'ottimismo del vangelo.

*Quando Barnaba giunse e vide la grazia del Signore, si rallegrò e, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore ... poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e trovatolo lo condusse ad Antiochia. Rimasero insieme un anno intero in quella comunità e istruirono molta gente (11,19-26).*

La "grazia" è la presenza di Dio; e la vediamo nella bellezza di un giovane che decide della sua vita, nella testimonianza di un adulto, nelle parole di saggezza di un anziano. Per vedere la grazia occorre lo sguardo di Dio, come quello dell'angelo su Maria: *"Rallegrati Maria, piena di grazia, il Signore è con te"*. È uno sguardo di fede che sa discernere, per prima, la cosa più importante: "Dio è presente e agisce per il bene nelle persone a me affidate". Questo sguardo positivo aiuta Barnaba a individuare con intelligenza i bisogni della giovane comunità di Antiochia. Ha bisogno di formazione. Per questo va a cercare Paolo.

- Come Barnaba, il vero discepolo e apostolo di Gesù sa vedere la grazia presente nella sua gente. Sa vedere che Dio lavora nella vita delle persone a lui affidate. E raduna tutti a lavorare sulla strada di Dio. Lavorare su altre strade sarebbe improduttivo. Sa incoraggiare, indicare vie di bene. Questo sguardo di fede è la fonte della sua gioia, motivo per cui moltiplica le energie nel servizio. E prende il coraggio di parlare per invitare alla perseveranza e all'impegno. Questo ottimismo non si improvvisa. Occorre che io per primo mi preoccupi di "essere" prima di "fare". Per questo partecipo al gruppo nel quale posso crescere e maturare uno **sguardo ottimista; quello sguardo che mi abilita a vedere Dio presente nelle persone a me affidate.**

## IL DISCERNIMENTO DELLE PERSONE

*Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati" (At 13,1-4).*

La scelta di riservare Paolo e Barnaba per la missione ai pagani è fatta in un contesto di preghiera comunitaria, nella quale tutti si mettono in ascolto dello Spirito. Così la comunità di Antiochia, tra gli altri servizi, "mette da parte" queste due persone per questo importante ministero.

- **La guida della comunità cristiana ci chiede la qualità del discernimento** che è fatto di preghiera e docilità allo Spirito che parla. Ci vuole il coraggio di "mettere da parte" alcune persone. Cioè occorre liberarle da altre incombenze, perché abbiano tempo ed energie per fare bene il loro compito dentro la comunità.

## ORGANIZZARE LE COMUNITÀ

Per guidare una comunità non basta fare delle belle prediche. Occorre saper decidere, organizzare, valorizzare le persone, lavorare insieme.

*Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto (14,21-28).*

Paolo e Barnaba tornano a visitare le comunità cristiane e si dedicano alla formazione dei discepoli, incoraggiandoli ed esortandoli a stare saldi nella fede. Soprattutto organizzano la vita delle giovani comunità cristiane, mettendo a capo di ciascuna un responsabile (detto anziano).

- Come per le prime comunità, così le nostre associazioni e le nostre parrocchie, per vivere, hanno bisogno di laici responsabili che sanno collaborare insieme. Laici e preti, negli organismi di partecipazione (Consiglio Pastorale, Consiglio Affari Economici, ecc.), si prendono cura della comunità tutta. I ragazzi, i giovani e gli adulti hanno bisogno di responsabili e animatori che sappiano prendersi cura della loro vita e della loro crescita, perché diventino capaci di rispondere alla chiamata di Dio. Come Barnaba e Paolo, visitano, rianimano, rafforzano, cercano nuovi responsabili e animatori, nello stile del discernimento.

(Cfr. At 4,26-37.11,19-26.13,1-4.14,21-28)

*Don Emilio Centomo*

## ***Il Prado: una grazia missionaria***

“O Dio, ammiro il vostro desiderio di farvi conoscere!”

(Cammino del Discepolo e dell’Apostolo – CDA -, p. 52)

Il 150° anniversario della fondazione del Prado che abbiamo celebrato il 10 dicembre 2010, ci ricorda che la grazia donata a Padre Chevrier, è una grazia missionaria per il bene dei più poveri. L’incontro mistico con Dio, della notte del Natale 1856, si traduce nella conversione del discepolo e si concretizza interamente nella creatività missionaria. Dall’interiore all’esteriore! La meditazione del mistero dell’incarnazione dona uno sguardo teologale sugli abitanti della Guillottière e conduce il giovane prete di Saint-André, per meglio seguire nella sua missione di salvezza Gesù Cristo, l’Inviato del Padre, in un dinamismo tutto apostolico.

In ogni vocazione c’è una missione, ed essa si iscrive nella missione della Chiesa tutta. Abbiamo compreso con più chiarezza che il Prado non si limita ad essere un luogo di aiuto spirituale e fraterno, anche se questo aspetto non è certo disdicevole, abbiamo meglio percepito quanto in realtà essa sia una vera vocazione, con tutta una sua valenza missionaria, all’interno delle nostre Chiese Locali. È un dono di Dio che chiama a prendere il proprio posto nel cuore della Chiesa, segno e strumento di salvezza per i poveri, gli ignoranti e i peccatori. L’epitaffio sulla lapide della tomba di padre Chevrier ci richiama i due aspetti del nostro orientamento missionario e cioè l’educazione della fede dei

poveri e la formazione di preti e di apostoli («... *de rudibus instruendis et de clericis educandis*»).

La vocazione pradosiana è missionaria, nel senso forte del termine. Si radica nell'esperienza credente e missionaria dei 12 Apostoli, una vera comunità di discepoli che agiva sotto la guida dello Spirito santo. Negli «Scritti sul sacerdozio», padre Chevrier apre con uno studio del ministero degli apostoli. Il prete partecipa alla vocazione apostolica e deve applicare a se stesso le istruzioni che Gesù lasciò ai Dodici. Oggi come ieri, Gesù Cristo sceglie alcuni per associarli in modo particolare alla sua missione di Inviato del Padre nel cuore della nostra storia. (Cfr. Yves Musset, *Ecrits sur le sacerdoce*, pp 89-96).

Le costituzioni affermano con forza la dimensione apostolica della nostra vocazione a partire dal dono concesso al padre Chevrier: *«L'Associazione dei preti del Prado è il frutto di una grazia concessa dallo Spirito santo alla Chiesa nella persona di Antonio Chevrier, prete della diocesi di Lione, in vista dell'evangelizzazione dei poveri»* (C 1). *«L'Associazione dei peti del Prado è consapevole di aver ricevuto una grazia fatta alla Chiesa perché i poveri siano evangelizzati. All'interno delle nostre Chiese locali, noi contribuiremo a far sì che la persona di Gesù Cristo e la sua missione di Mandato dal Padre siano la sorgente di **una nuova comprensione e siano all'origine di iniziative apostoliche**; ci impegneremo perché le condizioni di vita dei poveri e le loro culture siano un punto di riferimento permanente dell'azione pastorale; e perché i segni del Regno siano offerti da tutto il popolo di Dio»* (C 21).

Portiamo con noi alcuni interrogativi: In che modo la vocazione e il carisma del Prado ci rendono partecipi alla missione delle nostre chiese diocesane? In che senso il Prado ha una particolare missione in seno all'unica missione divina? Da un secolo e mezzo il Prado ha tenuto un posto preciso nell'evangelizzazione dei poveri, e in certuni momenti ha giocato un ruolo importante per provocare o sostenere nuove iniziative. Tenendo in debito conto le condizioni attuali in cui viviamo, quelle proprie delle Chiese in cui il Prado è presente

da molto tempo o dov'è di recente costituzione, che ne è, oggi, del suo carisma di evangelizzatore dei poveri?

La visibilità dell' Istituto è meno forte rispetto agli anni del post Concilio Vaticano II. Tuttavia, pur nella discrezione, notiamo i molti i frutti che maturano grazie alla preghiera e all'agire apostolico dei membri della famiglia. Il 10 dicembre 2010 è stata proprio l'occasione per rendere grazie a Dio di tutto questo. Nello stesso tempo, però, la situazione dei poveri all'interno delle nostre società come delle realtà ecclesiali ci scuotono. Benedetto XVI ci testimonia tutta la sua intenzione di rilanciare la missione, proprio come lo fece Giovanni Paolo II parlandoci della nuova Evangelizzazione. Anche la Curia romana si è recentemente dotata di un nuovo Dicastero creato a proposito su questo tema.

## **1 - Chiamati a servire la missione di Dio tra i poveri!**

Il Prado è uno dei molteplici luoghi attraverso i quali si manifesta la cura di Dio per il suo popolo. Senza titubanze ci sentiamo invitati a entrare sempre più nell'intelligenza del mistero di Dio per nutrirci del Verbo fatto carne e lasciarci così guidare dallo Spirito santo. La missione presso i poveri non viene da noi. Essa ha in Dio la sua origine ed è lo Spirito che costantemente la conduce, proprio come lo desumiamo dal libro degli Atti. Non si tratta di un'iniziativa di qualche specialista, essa è il cuore della Chiesa missionaria.

Penso conosciamo questo testo del Vaticano II: *«La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine»* (AG 2). L'obiettivo è quello di permettere ai poveri come a tutte le persone, di avere la gioia di conoscere Dio e di progredire verso una maggiore fraternità e pace, *«siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»* (LG 1).

**«Lodate il Signore! Dall'immondizia rialza il povero»  
(Salmo 113)**

Sono numerosi i testi che narrano la compassione di Dio per i più poveri. Mi permetto di citarne uno in particolare: è il salmo 113. È bene che lo meditiamo nella sua interezza.

<sup>1</sup> *Alleluia. Lodate, servi del Signore, lodate il nome del Signore.*

<sup>2</sup> *Sia benedetto il nome del Signore, da ora e per sempre.*

<sup>3</sup> *Dal sorgere del sole al suo tramonto sia lodato il nome del Signore.*

<sup>4</sup> *Su tutte le genti eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria.*

<sup>5</sup> *Chi è come il Signore, nostro Dio, che siede nell'alto <sup>6</sup> e si china a guardare sui cieli e sulla terra?*

<sup>7</sup> *Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, <sup>8</sup> per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo.*

<sup>9</sup> *Fa abitare nella casa la sterile, come madre gioiosa di figli. Alleluia.*

Questo salmo ci mostra Dio come l'amico dei poveri, come il Creatore attento alle persone che si perdono. Ci esorta, inoltre, a conoscere meglio la grandiosità di Dio: «*Chi è come il Signore, nostro Dio?*». Il suo essere "nell'alto" non significa distanza dagli uomini, ma in un medesimo movimento questo gli permette di chinarsi per guardare e sollevare. Poiché è in alto, si china e guarda: «*altissimo è il Signore, ma guarda verso l'umile*» (Sal 138,6).

I poveri e i deboli sono nel suo cuore. È così che li rialza e li innalza. Essi ormai possono sedere tra i principi del suo popolo. Chi siede trova la sua dignità e libertà. Il Povero ritrova la sua identità di creatura e di figlio di Dio. Il popolo di Dio è un popolo di re e sacerdoti. Ciascuno è invitato a sedere e tenere il proprio posto nel cuore del mondo. Un salmo, il 113, che ci ricorda la vocazione di ogni persona nel disegno di Dio. Si tratta di uscire dalla sterilità e da una vita infeconda proprio come la donna sterile che ritrova la gioia nell'atto di generare. Quella fecondità è un dono di Dio, Egli vuole che ogni uomo abbia la vita in abbondanza.

Il salmo 113 ci permette di entrare in una conoscenza più profonda del mistero di Dio creatore e salvatore. Questo movimento di Dio verso di noi si è pienamente manifestato nell'Incarnazione del Figlio, disceso fino a noi, come ben lo esprime l'inno ai Filippesi (2,1-11). Per questo infatti Gesù ha condiviso la condizione del povero, giungendo fino a rasentare la polvere e a vivere l'umiliazione della croce! Per questo, infine, attraverso la sua resurrezione, tutti i deboli e i peccatori sono rialzati e immessi nel flusso della vita!

Al seguito di padre Chevrier, sono molti i testi che al Prado ci sono familiari. Penso innanzitutto al prologo del vangelo di san Giovanni (1,1-20): *«Dio, nessuno l'ha mai visto; Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»* (1,18). *«E il Verbo si è fatto carne ... e noi abbiamo contemplato la sua gloria»* (1,14). Abbiamo poi il racconto diretto di Gesù: *«Lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ai poveri a portar il lieto annuncio»* (Lc 4,16-21).

A questi testi ne dobbiamo aggiungere un altro che è stato spesso meditato da padre Chevrier e che è un riferimento importante per il Quadro di Saint-Fons. Si tratta del racconto della Lavanda dei piedi che Gesù fa ai discepoli la vigilia della sua passione. *«Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io, così facciate anche voi (...). Gesù rispose a Pietro: Se non ti lavo i piedi non avrai parte con me»*. Il gesto del Servo se è accettato da parte della persona umana, rende possibile la purificazione dal peccato e dal male così da entrare in una nuova comunione con Dio, sorgente di novità e di rinnovamento tra gli uomini. La liberazione dal male e l'attaccamento alla persona di Gesù Cristo, sono i frutti della Passione e il contenuto primario di ogni apostolato. Qui dobbiamo segnalare quanto sia profondamente missionario il movimento interno al Quadro di Sanit-Fons, dato che ci presenta il variegato agire di Dio quando viene a salvare l'umanità percorrendo il cammino della mangiatoria, del calvario e del tabernacolo.

## La chiamata del Macedone (Atti degli apostoli c. 16)

Il cuore della missione ci trova disponibili a lavorare all'opera di Dio, in risposta alla chiamata di Cristo e della Chiesa. Grazie all'atteggiamento del discepolo, facciamo nostri i sentimenti di Cristo, la sua retta intenzione, la sua preghiera, la sua pazienza, la sua vita consegnata a favore delle genti. «*Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me*» (Gal 2,20). Realizziamo il desiderio intimo di Gesù: «*Che il tuo Regno venga! Questa è la vita eterna: che conosca te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo*» (Gv 17,3). In un'umanità segnata dal peccato e dalla violenza, si tratta di svelare il volto di questo Dio che «*ha tanto amato il mondo da dare il suo unico Figlio, perché chiunque crede in lui non si perda ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16).

San Paolo stesso rappresenta il modello del missionario afferrato da Cristo e appassionato dall'annuncio della Buona Novella. L'attore principale della missione è lo Spirito santo. Nel dinamismo della Pentecoste è proprio Lui che fa di ogni apostolo un testimone di Cristo Risorto e un inviato fino alle estremità della terra. San Paolo stesso fa esperienza di essere condotto in maniera sorprendente dallo Spirito come ci è testimoniato nel seguente racconto: «*Attraversarono quindi la Frigia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Misia, cercavano di passare in Bitinia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Misia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!».* Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo» (Atti 16,6-10).

Questo racconto è carico di significato per ciascuno di noi e per le nostre chiese diocesane. Ci viene ricordato che è Dio che dirige la missione al di là dei nostri programmi. Gli ostacoli come i rifiuti sembrano proprio inevitabili. Quali sono i vicoli ciechi nei quali ci troviamo? Anche noi, in certuni momenti, possiamo conoscere delle vere notti apostoliche.

Ciononostante lo Spirito santo continua a operare in modo inatteso e sorprendente. Ci chiediamo in qual modo potremo essere attenti alle «*visioni*», alle sorprese dello Spirito per agire di conseguenza? Come risuona per noi l'appello del Macedone: «*Vieni in Macedonia e aiutaci*», tra i poveri e le persone alle quali siamo inviati, anche se questa attesa è confusa e nascosta? Al Prado saremo in grado di ascoltare un tale appello e rispondervi nonostante la nostra povertà personale con i mezzi a nostra disposizione?

## **2 - Dalla conversione alla missione !**

Padre Chevrier era profondamente abitato dalla compassione di Dio per i poveri e, lasciando fare allo Spirito santo, seppe mettersi a sua disposizione in modo creativo per realizzare nuove iniziative. Sappiamo quanto determinante fu per lui l'esperienza mistica del Natale 1856. Infatti il Prado è nato dalla preghiera di un giovane vicario parrocchiale fatta davanti alla mangiatoia, grazie a un'illuminazione donatagli da Dio relativa al «*bel mistero dell'incarnazione*».

Le conseguenze furono immediate nella sua vita di discepolo e apostolo di Gesù Cristo. Dopo aver meditato al pari di Maria il mistero del Natale, e aver fatto proprio lo sguardo di Dio per i poveri e i peccatori, prese la decisione di seguire più da vicino Gesù Cristo al fine di operare più efficacemente alla salvezza delle persone. Da quel momento in poi iniziò il suo regolare studio di Nostro Signore Gesù Cristo nel Vangelo. Si decise a lasciare tutto per vivere una radicale povertà, sia per imitare Gesù Cristo umile e povero sia per rispetto dei poveri che voleva incontrare senza ostacoli e distanza. L'incontro con Camillo Rambaud lo aiutò a concretizzare questa scelta. Poco dopo si sentì chiamato a fondare una comunità di discepoli che potessero seguire più da vicino Nostro Signore.

L'esigenza di santità e di perfezione che padre Chevrier portava in cuore, non era per niente segno di una spiritualità incentrata su se stessa. In effetti la sua vita da vero discepolo si articolava in una vita apostolica tra i poveri. È opportuno

richiamare qui un testo di padre Ancel: *«L'originalità di padre Chevrier non sta nella scoperta di una nuova spiritualità sul piano pastorale. Essa è tutta racchiusa nell'incontro con il Cristo, ma quell' incontro è interamente di natura apostolica. Per questo motivo il padre Chevrier amava san Paolo. In lui trovava il modello del prete secondo il Vangelo. San Paolo aveva incontrato il Cristo»* (cfr introduzione a JF Six).

La grazia del Prado è missionaria fin dalla sua origine. Abbiamo lì un dono particolare dello Spirito santo che va ad arricchire l'unica missione della Chiesa. La *«conversione»* del Natale 1856 innesca un dinamismo di evangelizzazione nell'apostolo della Guillottière il quale si sentiva portato dalla missione di Cristo, Inviato del Padre e unico Maestro.

Noi conosciamo i frutti di quel dinamismo nella maniera di *«fare il catechismo»*, nella creazione dell'opera della Prima comunione e nell'acquisto della sala da ballo del Prado. Come pure nella fondazione della scuola clericale, poi nella scrittura del *«Vero Discepolo»*, nelle iscrizioni del Quadro di Saint-Fons, nella preoccupazione di formare non solo i preti ma tutta una famiglia apostolica (Suore, Laici ...) per la missione tra i poveri. Non dobbiamo nemmeno dimenticare la sua preoccupazione di servire le parrocchie povere per le quali aveva fissato un regolamento specifico.

Il padre Chevrier ha vissuto con passione un ministero di generazione del Cristo nel cuore dei poveri, dei sofferenti e dei non amati del suo tempo. In tal modo condivideva il fervente amore di san Paolo finalizzato alla vita delle comunità di discepoli. *«Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi»* (Gal 4,19). Il prete della Guillottière ha sviluppato un grande senso della paternità apostolica.

Parlando dei giovani diceva: *«Noi facciamo loro da padre e da madre, ci occupiamo di loro con un affetto sincero per conquistare le loro anime a Dio»* (cfr VD 418). Per questo si sentì spinto a fondare una famiglia votata all'evangelizzazione dei poveri secondo i bisogni della Chiesa dell'epoca, come pure formare dei *«catechisti»* e i preti. *«Ho sempre chiesto a Dio che faccia nascere un nucleo di preti*

*poveri e devoti, che non abbiano altro pensiero e desiderio che di votarsi alla salvezza delle anime per la gloria di Dio, vivendo per questo in povertà e nel sacrificio»* (cfr L 89).

## **Un apporto particolare alla missione della Chiesa.**

Per rispondere alle nuove situazioni umane che incontrava nel quartiere operaio e popolare della Guillottière padre Chevrier fece delle scelte audaci con la costante intenzione di servire l'opera di Dio, e sempre in comunione con il suo vescovo e con la diocesi. Da allora sono passati 150 anni e molte cose sono cambiate, e non si tratta certo di copiare le forme di apostolato tipiche di quei tempi. Ciononostante l'appello rimane in tutta la sua forza anche per noi come fu per il padre Chevrier. In che modo «*vedere*», raggiungere e accompagnare le persone del nostro tempo che, alla maniera del Macedone, ci dicono: «*Vieni in Macedonia e aiutaci*». A quale «*impulso santo*», a quali scelte audaci ci chiama lo Spirito santo affinché, insieme con molti altri carismi, il Prado faccia la sua parte favorendo la vitalità delle Chiese diocesane e della Chiesa universale?

Le Costituzioni del Prado ci orientano per incarnare la vocazione missionaria, qual è appunto la nostra, guidano ciascuno di noi in particolare e tutta la famiglia in quanto tale costituita. Senza dubbio nei prossimi anni dobbiamo approfondire e riflettere su questo preciso punto. Al n. 25 ci viene detto che l'«*Associazione dei preti del Prado*» non ha un metodo apostolico che gli sia proprio, ma ha un orientamento apostolico che ci deve caratterizzare: evangelizzare i poveri facendoci discepoli di Gesù Cristo e adoperandoci per *diventare simili a loro* (VD 554). Questa è la nostra maniera di collaborare all'impegno pastorale dei nostri vescovi».

Al n. 18 si precisa: «*L'Associazione dei preti del Prado* deve inoltre in quanto istituzione cercare e proporre iniziative missionarie in funzione delle necessità dei poveri, affinché il popolo di Dio viva ancor più l'amore preferenziale di Cristo per loro». L'orientamento apostolico e le iniziative missionarie tipiche del nostro carisma, esprimono la nostra maniera di

partecipare alla missione stessa delle Chiese diocesane come della Chiesa tutta intera.

### **In conclusione.**

Mi permetto di ridare la parola a padre Chevrier, sapendo di poter contare nel suo sostegno e nella sua intercessione. Innanzitutto le parole che ci consegna meditando la Visitazione: *«Maria era piena di grazia, e da quando portava in seno il Verbo eterno questa grazia non aveva fatto che aumentare. ... Come siamo belli anche noi quando portiamo il buon Dio con noi! ... Maria porta in sé la grazia e la diffonde con tutto il suo essere: le sue parole, i suoi gesti, le sue azioni»* (Scritti Spirituali p. 125).

In una lettera a suor Véronique, Antonio Chevrier scrive: *«Non siamo lì per questo e soltanto per questo: conoscere Gesù Cristo e suo Padre e farlo conoscere agli altri? Non è sufficientemente bello e non abbiamo lì di che occuparci per tutta la vita senza cercare altrove di che occupare la nostra mente? È pure questo tutto il mio desiderio: avere dei fratelli e delle sorelle catechiste! Mi dedico io stesso con gioia e felicità. Saper parlare di Dio e farlo conoscere ai poveri ed agli ignoranti, è lì tutta la nostra vita ed il nostro amore»* (L 181).

*ROBERT DAVIAUD*

*(Febbraio 2011)*

## ***Omelia al funerale di don Pierluigi Castellini***

Omelia letta dal superiore del Prado

*Genesi 12,1-4*

*Apoc. 22,1-5*

*Luca 23,39-46*

Il nostro santo padre Abramo ci ha mostrato il cammino della fede; certo anche la vita è un cammino, siamo chiamati alla vita da Dio, attraverso i genitori.

Questo cammino della vita ha un inizio, tante tappe, tanti incontri, tante opere nelle quali si manifesta la nostra debolezza, fragilità, miseria ed anche il nostro desiderio di bene, spesso infranto nella nostra ed altrui pochezza.

Ma in esso c'è il cammino della fede, esso nasce dall'incontro con il Dio che si fa vicino, che ti chiama, questa strada si svolge nella vita stessa, ma ha un percorso proprio, è esperienza di Dio e affidamento sempre più pieno e totale a Dio.

Questo cammino ha una meta che è radicalmente diversa dal cammino umano. Per quest'ultimo cammino è la morte, per l'altro è la pienezza della vita.

Questo buon ladrone di nome Disma che il Vangelo di Luca ci mostra, racchiude in sé la grandezza e la miseria dell'uomo.

Lo spartiacque è Cristo: prima, da solo, egli era un ladro, poi alla presenza di Cristo, egli diviene giusto.

Qui è presentata sinteticamente tutta la redenzione: l'uomo da solo è in balia dei propri istinti e della propria concupiscenza, segue le passioni ingannatrici.

La luce di Cristo, la sua bontà, la sua testimonianza, la sua morte sulla croce gli apre gli occhi e il cuore e lo rende capace di un cambiamento totale, di una vera conversione, di un leale pentimento.

L'amore di Cristo lo rende capace di confessare i suoi peccati, di rinunciare alla solidarietà con il male, con i peccatori (cattivo ladrone), di solidarizzare con il Cristo sconfitto, con il povero e l'umile; lo rende fiducioso in Gesù, così da affidargli tutta la sua vita nel momento più difficile, cioè la morte, lo rende capace di accettare la punizione senza lamentarsi, invece di renderlo disperato per il male fatto o per la sua condizione, lo rende pieno di speranza sul futuro; lo fa capace di riconoscere il re e Signore del mondo nell'umile crocefisso, senza scandalizzarsi.

O potenza, grandezza, bellezza dell'amore di Cristo, o grande dono che ci ha redento.

Allora anche il nostro sguardo si apre alla speranza, ad una speranza viva per l'amore di Cristo vivo e operante oggi e sempre in mezzo a noi.

Cerchiamolo tra i vizi, cerchiamolo, è con noi, cerchiamolo nelle promesse, cerchiamolo nelle parole che ci ha lasciato, nell'Eucarestia che ci ha donato, nello spirito che sempre opera nella sua Chiesa, cerchiamolo perché si lascia trovare da chi lo cerca, anzi egli stesso viene a cercare la pecorella smarrita.

Beviamo a quel fiume d'acqua viva limpida che scaturisce dal trono, è lo Spirito del Signore, il dono di Dio, quello spirito che grida i Sant'Ignazio di Antiochia: "Vieni al Padre".

Si perché Egli è la fonte inesauribile, Egli è l'Amore, Egli è la presenza incessante, Egli è la luce, Egli è il Re Maestoso e Buono, l'unico Buono, egli è il Consolatore, per questo Gesù affida a Lui il Suo Spirito, anche noi con questa fiducia, come famiglia ecclesiale, affidiamo lo spirito di Pierluigi al Padre, a Cristo Suo diletto Figlio ed al buon ladrone che per primo lo accompagnò in Paradiso.

## ***Testamento spirituale di Pierluigi Castellini, prete.***

*riscritto 29.9.09*

*SS.Michele, Gabriele, Raffaele Arcangeli*

Grazie Signore,

perché mi hai dato, senza alcun merito, e nonostante i miei peccati, la grazia, il tesoro nascosto, la perla preziosa, impagabile, e per cui non si rende mai abbastanza grazie, della Tua Conoscenza.

Tu solo sei la luce e speranza unica e vera dell'uomo e del mondo.

Tu solo sei veramente amore e ami; e incessantemente sei la fonte dell'amore per noi.

Il tuo amore che ho sperimentato nella mia vita, che ho studiato nelle Scritture (quanto sono "belle"), nelle meravigliose vite dei santi, oltre che nelle tantissime vite vere dei tuoi discepoli che ho conosciuto, l'unità e la coerenza di queste fonti, la bellezza e il fascino di questo amore, che è perfetta verità e risplendente bellezza, ho potuto al fine sperimentarla in tutto quello che a 50 anni mi ha fatto conoscere in modo straordinario.

Lì ho toccato con mano, in maniera traboccante, la tua benevolenza, la tua forza, il tuo amore vero che corregge con dolcezza e verità.

Tu sei stato e sei diventato ancora più palesemente il mio vero Buon Pastore.

È vero, prima e dopo di allora, c'è stato da soffrire e non è ancora finita.

Ci sono tanti momenti di sofferenza: l'umiliazione della propria miseria, della propria inadeguatezza (mai valutata appieno), dei propri errori, dei peccati.

L'umiliazione subita dalla mancanza di amore, di giustizia, di delicatezza da parte degli altri.

Il rifiuto perché si è "tuoi".

Anche qui occorre discernere con attenzione, tante volte non siamo veramente e abbastanza tuoi.

E poi ci sono i dubbi terribili della mente, le lotte dure contro le proprie passioni, la ricerca faticosa della comprensione della tua parola, e poi ci sono i fallimenti, la disillusione.

Ma alla fine c'è solo e soprattutto la Tua misericordia.

Grazie per avermi fatto conoscere, come ti chiesi a suo tempo, degli uomini veramente Santi (tanti in verità, ma particolarmente Mons. Ancel, superiore del Prado e Vescovo ausiliare di Lione e d. Giuseppe Dossetti – probabilmente i migliori del Concilio Vaticano II e mi sembra non poco).

Grazie per avermi attirato nella tua Chiesa, attraverso la via normale della parrocchia, attraverso un bravo ed affascinante “curato” e una “bella” Comunità Giovanile.

Grazie per avermi chiamato a lavorare a tempo pieno per Te, o a fare di Te l'oggetto del mio amore, ma anche del mio lavoro.

Che bello lavorare nel tuo Campo, sulla tua misteriosa e unica Persona.

Grazie per i genitori che mi hai dato e per i nonni: essi mi hanno condotto a te con la parola e l'esempio (nonostante i loro limiti e difetti), attraverso il caro “Minico” e la cara “Ghita” tu mi portavi a incontrarti, a conoscerti, ad adorarti.

Grazie per la mia famiglia, difficile, faticosa, vera, ma alla fine sempre unita.

Grazie per i miei due preziosi fratelli che ho imparato, soprattutto in questi ultimi anni a conoscere ed amare sempre più e che mi sono stati sempre vicini e disponibili ad aiutarmi con affetto, delicatezza, e premure, assieme alle loro care mogli.

Grazie per i miei cari e bei nipoti che hanno rallegrato il mio cuore giocoso e tenero, fin da piccoli, e che mi hanno sempre stupito per le loro qualità superando lo zio in ogni aspetto della vita.

Caro Gesù ti chiedo di evitare che genitori, insegnanti, preti e catechisti, mettano paura dell'aldilà, per lo più occorre tacere, ma

comunque occorre soffermarsi sulla vera bellezza del Paradiso e dell'abbandono fiducioso, fin da piccoli, nelle mani dolcissime del Padre.

Credo che il Signore mi libererà anche psicologicamente dalla paura del "buio" e dell'aldilà, mi aiuterà a dire, in pace e fiducia, "nelle tue mani affido il mio spirito".

Eppure quanta angoscia, quante paure vive un poveruomo.

Abbi pietà di noi, muoviti a compassione, muovici a compassione.

Altrove lascerò disposizioni circa i beni che ho ricevuto in eredità da mio padre e dai nonni.

Con niente sono entrato in Seminario, in seguito con i beni di mio padre e i pochi miei ho aiutato gli altri.

Non ho quindi accumulato beni di nessun tipo in questi anni di lavoro, e non ho usato quelli ricevuti (dai miei) per me.

Fin dal primo stipendio offertomi dal parroco (£ 60.000 nel 1970), che mi sono autoridotto a £ 40.000, non mi è mai mancato niente, né a me né alle parrocchie che ho guidato (e non ho mai chiesto soldi).

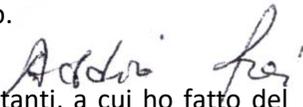
Qualcuno diceva ai soldati "Contentatevi delle vostre paghe".

Non c'entra molto ma io dico, in questo tempo di spreco, di pansindacalismo, di esagerato "benessere": Ma perché non vi contentate un po' delle vostre paghe?" Dai presidenti, agli A. D.<sup>2</sup>, fino all'ultimo degli operai, classe medica compresa.

Se non si gode quello che si ha non si godrà mai quello che in più mi arriverà.

Quante persone vorrei salutare, quanti fratelli, quanti a cui ho voluto bene e che mi hanno voluto bene. Troppe (i parrocchiani di ogni parrocchia in cui sono stato, gli ex compagni di ogni scuola, i parenti, gli amici). Ci sarà tempo e modo dal cielo e in cielo.

P.S.: Chiedo sinceramente perdono ai tanti, a cui ho fatto del male o non ho fatto del bene.



---

<sup>2</sup> Amministratori Delegati

## ***I LAICI NEL PRADO***

È un debito d'onore promesso al gruppo laici del Prado di Olbia e insieme è un desiderio di continuare la riflessione iniziata nel numero 5 del nostro Bollettino settembre-ottobre 2010.

Il dossier portava questo titolo: "Nel cuore della vita la presenza dei laici nella chiesa e nel mondo". Le testimonianze apparse e l'amicizia nata e cresciuta con tutti i laici del Prado, mi obbligano ad esprimermi per moltiplicare la speranza e la gioia che questa fraternità tra preti e laici ci dona nella grande famiglia del Prado. Sono molto sollecitato dalla conoscenza personale e dalle varie testimonianze apparse e in particolare vorrei che questa mia riflessione fosse un tentativo di prendere sul serio e di camminare nella direzione che gli interrogativi posti da Lanfranco indicano. Riterrei un grave peccato di omissione lasciar cadere questo tema, non solo nella riflessione, ma soprattutto nella nostra vita e nel futuro del Prado italiano. Mi permetto di citare alcune espressioni di don Giuseppe Delogu perché possono essere per tutti un cammino e soprattutto perché nel gruppo del Prado di Olbia, che frequento da molti anni, le trovo vissute.

Scrivono don Giuseppe "il Prado se è vissuto e ben presentato affascina i laici. È un carisma che i preti pradosiani devono offrire con più coraggio e più fiducia ai laici... Il Prado nazionale si prenderà a cuore questa realtà, da non lasciar cadere". Don Giuseppe ha scritto questi suoi pensieri che comunicano la sua lunga esperienza di nascita e di crescita nel gruppo laici della sua parrocchia. La frequentazione di questo gruppo ha coinvolto anche me in una crescita che mi ha aiutato ad entrare in un nuovo paradigma della nostra realtà di chiesa. Siamo ancora molto rinchiusi nel nostro

modo di pensare nella distinzione: clero-laici che credo debba essere superata.

É una distinzione che mi sembra a volte consacrare una separazione di mondi. É ancora abituale pensare che nella chiesa il laicato debba impegnarsi nelle realtà terrestri, mentre il clero è dedito alle realtà celesti. In una certa misura sembra che questa diventi una forbice destinata ad allargarsi sempre più. É comune intendimento quando si parla di chiesa, di intendere la gerarchia mentre il Vaticano II ha solennemente proclamato che la chiesa è il popolo di Dio nel quale c'è il servizio della gerarchia e del clero. Del resto, quando la CEI parla in qualsiasi situazione e su qualsiasi argomento pensa di parlare a nome di tutta la chiesa. Soprattutto in questi ultimi tempi, per esempio, sentiamo nei discorsi del presidente della CEI dare giudizi che molta parte di preti e laici non condividono o condividono solo parzialmente. Quando i pronunciamenti della gerarchia giudicano le situazioni italiane o i grandi personaggi, lo fanno tante volte nella diplomazia e nel centellinare e distribuire responsabilità in maniera così attenta e vellutata che ci porta ben lontani dalla chiarezza evangelica: "Sia invece il vostro parlare sì sì, no no; il di più viene dal maligno"(Mt 5,37).

Un modo di vivere più comunitario aiuterebbe in maniera diversa l'umanità di oggi e sarebbe davvero voce del popolo di Dio. Credo che l'esperienza anche se molto limitata, che abbiamo vissuto nel Prado ci aiuta a superare la separazione clero-laici e ci fa entrare in un nuovo paradigma, il paradigma dell'amicizia. Si esprime allora quella realtà della chiesa comunione che è creazione di un modo nuovo di esistere che la chiesa offre al mondo con servizi indicativi della presenza dello Spirito di Dio che conduce la storia dell'umanità.

Con tutti i laici del Prado ho vissuto la realtà dell'amicizia e voglio testimoniare in particolare per il gruppo di Olbia che da vari anni mi accoglie per un periodo di vacanza. Ho visto in quel gruppo che non la distinzione, ma la comunione è l'anima e la forza che fa vivere e camminare. Anche lo scorso anno sono rimasto colpito dal fatto così contraddittorio che l'istituzione chiesa ha fatto il suo intervento destinando don

Giuseppe ad altro luogo. A nessuno del gruppo è stato chiesto una partecipazione alla decisione e questo autoritarismo ecclesiastico che contrappone clero e laici, rischia di bruciare tesori di affettività di vita condivisa, di orientamenti che hanno portato il gruppo a camminare insieme verso la terra promessa.

Certamente è valido anche l'altro discorso che un gruppo adulto e maturo può camminare anche senza l'abituale leader o fondatore. Ma se l'amicizia è reale non può essere accantonata da interventi esterni che decidono senza nessun segno di comunione all'interno di una chiesa che pure vuole proclamare la comunità del genere umano. Sempre io ed altri amici siamo rimasti entusiasti dell'accoglienza avuta nei nostri soggiorni. E certamente l'amicizia genera comportamenti di cui la chiesa dovrebbe essere profezia e speranza per il mondo intero.

Nel Prado abbiamo fatto questa esperienza e ci siamo resi conto che l'amicizia vera fonda tra noi preti e tra preti e laici nuovi modi di vivere: l'accoglienza come realizzazione dell'amicizia, la condivisione delle nostre vite così come il vangelo e la revisione di vita ci donano, la diversità come pluralità dei carismi che non creano distanze tra gerarchie e laici. Nel Prado dobbiamo responsabilizzarci per proporre alla nostre chiese diocesane questo fatto fondante e specifico della vita cristiana.

Il nostro vescovo in una lettera scritta a tutti i preti dopo aver visitato diverse parrocchie esprimeva la sua ammirazione per tante realtà pastorali viste, ma notava anche la presenza di un clericalismo piuttosto negativo per la crescita del laicato.

Penso che nel Prado dovremo tentare di vivere una nuova stagione che ci porti ad essere più chiesa-comunione che chiesa di preti e laici. Nel primo numero di questo nostro Bollettino, Padre Ancel indicava ai preti come dono del Prado l'amicizia. Penso che in un sussulto di ringiovanimento del nostro Prado italiano e per una chiesa libera da gerarchismi e clericalismi, dovremmo prendere sul serio quanto abbiamo scritto sui laici nel nostro Bollettino.

Abbiamo bisogno di entrare in questa realtà della chiesa meno istituzionale e più profetica, meno individualista e più comunitaria, meno invadente e più umile. Può essere una proposta per la prossima assemblea che è anche elettiva. Don Tamanini propone che il bollettino preparatorio della prossima assemblea abbia come tema: “Storia di un’attrattiva”, potremmo declinare questo tema generale in un’attenzione forte al nostro vivere chiesa-comunione di preti e laici in una serie di testimonianze sui segni profetici che nel Prado abbiamo vissuto e che nella chiesa ci hanno fatto vivere l’amicizia e la comunione. É anche il testamento che Gesù ci ha lasciato: *“Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri”* (Gv 15,12-17).

*don Olivo Bolzon*

## *Rivisitando Emmaus. . .*



*Maria è un nome estremamente comune. Quando non sai il nome di una donna, chiamala Maria: in molti casi avrei indovinato. Probabilmente, anche lei si chiamava Maria. Era una donna piccolina, con i bei capelli neri raccolti in caste trecce. Questa era l'acconciatura obbligatoria per le donne ebraiche di buona reputazione. A Maria piacevano i suoi capelli sciolti; erano morbidi e spargevano un profumo caldo di olio di oliva e fiori di gelsomino. Di notte, a volte, alla debole luce di una candela, Maria si pettinava i lunghi capelli neri carezzandoli con dolcezza. A Cleofa piaceva contemplare quella donna, che per miracolo della Vita era la sua donna, persa in pensieri lontani nel pettinarsi a quel flebile chiarore. A Cleofa piaceva, di notte, perdersi nel profumo caldo di olio di oliva e fiori di gelsomino. Erano sposati da poco tempo: una relazione fatta di sogno, amore e dialogo.*

*Da alcuni mesi avevano conosciuto il gruppo di Gesù. Un gruppo come molti altri, allora in Galilea. Un gruppo come gli altri e, nello stesso tempo, così diverso. Quanti bambini ne facevano parte! Erano figli di alcune discepole e discepoli di Gesù. Bambini amati, accolti... Per loro c'era spazio, nel gruppo. Gesù adorava scherzare con loro, se li portava al collo e, all'imbrunire, sedeva sotto un grande fico. Raccontava loro delle storie, che chiamavano sogni buoni nei corpi stanchi di quei piccoli. Gesù diceva che il Regno di Dio è per i bambini. Maria e Cleofa sorridevano ascoltando quelle parole. Negli occhi e nel cuore dei due apparivano i visi sognati dei figli del futuro e di tutte le persone impoverite, che sarebbero vissute in un mondo diverso, un mondo di condivisione, di amore, di affetto; un mondo con lo stesso profumo del Regno di Dio.*

*Il gruppo di Gesù, un gruppo come gli altri e, allo stesso tempo, così diverso. Quante donne ne facevano parte! Sposate, nubili, giovani e vedove... Donne discepoli, ministre della parola e della condivisione del pane. Il gruppo di Gesù, uno spazio per bambini e donne, uno spazio per tutti gli impoveriti. Il gruppo di Gesù, luogo di riscatto della vita piena di dignità. Persone che raccontavano storie capaci di ridare speranza al popolo, massacrato dalle tasse dei romani e del tempio. Il gruppo di Gesù, gente di affetto e di cura, donne e uomini che conoscevano le proprietà delle erbe e delle parole buone che guariscono ferite dell'anima e del cuore.*

*Maria è un nome molto comune. Un nome che non ha bisogno di essere citato nei libri di storia. Lei, la sposa di Cleofa, era conosciuta probabilmente solo come "Maria di Cleofa". Maria, discepolo del gruppo di Gesù. Erano già due notti che sogni spaventosi visitavano il suo riposo. Si svegliava d'improvviso, con il cuore in gola e il viso rigato di lacrime amare. Il sonno tranquillo, quello del vero riposo, non giungeva, e gli occhi, gonfi di lacrime, rimanevano così, aperti, fissando con tristezza il vuoto fino alle prime luci dell'alba. Due giorni prima, nella luna piena di primavera, Maria era stata presente alla morte dell'amico.*

*Gesù, morto come un bandito, scomodo al potere del tempio e dell'imperatore romano. Era stato impossibile consolare l'amico. Lei, Maria di Cleofa, era stata obbligata, come le altre donne del gruppo, a udire le grida di Gesù da lontano, perché i soldati minacciavano di morte chi si avvicinasse troppo alle croci.*

*Una domanda tragica stava aggrappata come una morsa nella gola di Maria, sembrava crescere la notte e quasi soffocarla. Perché tanta violenza? Perché l'amico Gesù era morto? Lui, il tenero narratore di storie per donne, poveri, bambini... Lui, che faceva risplendere di nuovo la speranza di un mondo migliore, senza sfruttatori né sfruttati, nei corpi delle persone... Lui, che superando tutte le forme di orgoglio patriarcale, faceva delle donne discepoli amate... Tutto era finito... tutto... E la tristezza strozzava la gola di*

*Maria. Anche Cleofa si svegliava di notte, quando Maria si svegliava. Sapeva molto bene che Gerusalemme non era mai stata un luogo accogliente e sicuro per la gente della Galilea né per chi aderiva a idee e pratiche nuove. Tanto meno ora, con la morte di Gesù.*

*Decisero dunque di lasciare la città e tentare di ricomporre i pezzi di vita e di sogni frantumati dopo la morte dell'Amico. Partirono molto presto, alle prime luci dell'alba, quando il giorno ancora non è giorno e la notte non è più notte. Partirono abbracciati, per proteggersi dalla paura, dal freddo e dalla tristezza soffocante. Dovevano percorrere alcune miglia. Nel silenzio dell'Aurora, nell'indefinito dell'Assenza, la parola buona cominciò a farsi spazio nel nodo in gola a Maria. I racconti si fecero ricordo: tornarono al cuore, e la parola si fece carne. Si ricordava delle parole e delle storie che mai si stancava di ascoltare. Storie di cura, di amore, di perdono, di condivisione... Storie del Regno di Dio. Storie già cantate e raccontate da Mosè fino ai Profeti e alle Profetesse... Storie del Sogno di Dio! La tristezza e lo scoraggiamento attorcigliati nella gola e nel cuore di Maria dolcemente si allentavano, lasciavano spazio a un dolore dolce, di dolce nostalgia... Il cuore della coppia già si riscaldava nella memoria dell'amico amato. Il sole cominciava a brillare tra la pianura e le montagne, e Cleofa percepiva di nuovo il profumo caldo di olio di oliva e fiori di gelsomino nei capelli di Maria.*

*Arrivarono a casa, stanchi e affamati. Maria, come sempre, andò a prendere un pane che teneva nella dispensa. Non c'era bisogno di parole... Il silenzio era gravido di significato. La vita crea simboli: il pane. I simboli creano riti: la frazione del pane. E i riti riportano la vita e la speranza.*

*“Non è tra i morti, è risorto! La vita ha sempre l'ultima parola!”.*

*Maria Soave Buscemi*

*Inviato da Gigi Fontana*

***La situazione  
economico/sociale/culturale  
del momento***

14 febbraio 2011

dr. Daniele Marini

sintesi dagli appunti di Giovanni Zambotti

**Elementi di fondo della situazione attuale:**

1. Cambiamento epocale (come al tempo dell'industrializzazione). Il cambio di paradigmi cambia una serie di valori della vita. Nasce con le innovazioni tecnologiche, che cambiano i nostri spiriti. Implica un modo di vedere la realtà, diverso da prima. TV, canali, telefonino, internet : cambiano la realtà, rompono gli schemi fissi dello spazio e del tempo. In tempi reali si vede il mondo... Egitto, mondo arabo, Sudan, Cina...

Se pensiamo che il mondo arabo era superbloccato, ora vede fiammate rivoluzionarie di popoli che stanno cambiando la faccia dell'Oriente; imprevedibili alla polizia, ai governi (per quanto ne sappiamo noi); avviate su chiamate di telefonini e e-mail...

Questo dice la pesantezza dei cambiamenti in corso !

Siamo in un presente continuo, non si ricorda più il passato, facciamo fatica a vedere futuro (...e al di fuori delle categorie di 'bene e male'!).

- I tradizionali quadri normativi non valgono più, perché perdono significato. In passato c'era il Catechismo ai bambini, non c'era l'educazione degli adulti (se non 'la dottrina' domenicale che 'continuava' l'educazione). Ora le norme ci sono ma sono mixate attraverso le emozioni/desideri; Gli elementi di fragilità sono molto forti perché le emozioni durano un istante. Oggi c'è solo l'incertezza, in qualsiasi ambito! E dobbiamo convivere, magari con ansie.

Le 'comunità relazionali' prendono il posto delle norme: il centro è nella relazione non nel territorio

2. Nuovi assetti geo-economici mondiali, non settoriali ma in contesto planetario. E cambiano gli equilibri ! Se prima del 2008 dominava l'asse economico America/Europa, ora emerge la parte Asiatica + Brasile, Nord Africa... L'Europa è fanalino di coda !

- Ci sono profonde trasformazioni dei sistemi produttivi, spostati nei Grandi Paesi, con grandi cambiamenti... Se da noi l'industrializzazione nasce alla fine del '700 - oggi si cammina veloci col computer : la velocità è l'elemento forte... La prima ricaduta è la flessibilità e tutta la produzione 'giusto in tempo' (basta magazzino - se non comperi subito un tailleur la settimana dopo non lo trovi più - se trovi la 'tua' misura, devi comperarla subito perché non c'è un secondo capo della stessa misura/colore che ti piace...). Es. la barra ottica sulla merce nel Supermercato, che comunica subito in magazzino, ma anche al Centro rifornimenti...

Più che di 'posti di lavoro', oggi si parla di occupabilità delle persone (che devono essere formate, più generiche che specialistiche, capaci di passare da un lavoro ad un altro tutto diverso).

Vale sempre di meno il 'saper fare professionalmente' quanto invece la capacità/elasticità di apprendere sempre e cose nuove.

- Poi siamo passati da un capitalismo fermato sul risparmio ad un capitalismo di consumo ("compri/godi oggi e paghi domani"), dove vale di più l'accesso ai beni che il possesso.

3. Vero motore sono i cambiamenti demografici, i processi migratori.

Per la nostra situazione di 'natalità', non bastano gli immigrati, se noi non ci riproduciamo (...dovremo cedere loro l'Italia!). Negli anno '60 il tasso di natalità era al 2,6; nel 2000 era sceso all'1,2 Con una crescita enorme di anziani. Ed i figli sembra che nascano dopo i 35 anni e

più nelle convivenze che nei matrimoni regolari.

4. Viviamo un clima politico 'da stadio', cioè del tifo a prescindere. Uno è cornuto, gli altri sono fallosi !

Le conseguenza : sempre meno spazio per il discernimento e non esistono posizioni intermedie.. Non conta la realtà oggettiva ma la rappresentazione. Manca spazio di lettura aperta, tutti sono sugli spalti di qua o di là. !

- Non è cresciuto in Italia un conservatorismo democratico. Non si riesce a creare una sinistra riformista. C'è un'estrema litigiosità senza progetti.
- Vanno in crisi anche i mondi dei rappresentanti sociali: Sindacati, Confindustria, Confartigianato che hanno una base che urla, ma davanti non c'è un interlocutore che può prospettare soluzioni.
- Un altro aspetto :nel nostro paese manca il riconoscimento dell'altro', come altro da me.

5. Se la Chiesa tenta di resistere sulle norme/leggi/tradizioni, rischia l'irrelevanza sociale. Si va verso 'l'arrangiarsi'... la Religione oggi funziona come scenario di fondo, non sempre riconosciuto. Non può guardare al passato.. La Parrocchia "deve oggi guardare in modo strabico" : mantenere i servizi ma mettere al centro le persone che "scelgono" la Chiesa. Deve essere capace di dialogare con le diverse tipologie di comunità e di relazioni che si sviluppano.

**Nella discussione sono stati toccati, tra gli altri, questi aspetti:**

**Il problema GIOVANI.**

Oggi hanno una significativa capacità, ma sono molto 'schiacciati' dall'assenza di prospettive. Non sanno cosa vuol dire 'essere giovani', perché "non ci sono adulti"! ...Non si diventa mai adulti ! I giovani fanno fatica...e sono schiacciati su un "presente continuo".

Hanno una grande sensibilità e altrettanta fragilità. I

sentimenti rimangono ma manca un'educazione al sentimento. Hanno bisogno di relazioni significative. E sono tuffati in un uso massiccio delle varie tecnologie (mentre noi adulti dobbiamo essere più introdotti, educati a questo nuovo mondo...).

Oggi è importante la formazione, che sappiamo maneggiare la realtà con capacità. I giovani oggi non prendono il posto degli adulti perché non riescono a far pressione, perché spesso sono pochi e soli; faticano a lavorare a gruppo, sono anche individualisti. Manca in loro l'idea di collettività/comunità che li porterebbe a socializzare e ad aver forza premente. Bisogna trasmettere anche il valore sociale del fare impresa (il 58% degli imprenditori sono ex-operai).

#### Le NORME DELLA CHIESA:

Bisogna aiutare le persone a capire/adeguarsi alle norme della Chiesa, facendo un cammino con pazienza ma senza irrigidimento sulle norme. La Chiesa che dà le norme, deve ascoltare le difficoltà e sofferenze della persone 'non tagliandole fuori' in base alle norme. Certo è distante la struttura-Chiesa dalla Chiesa-Comunità.

É necessario aiutare le persone alla prossimità alla norma. Bisogna narrare, raccontare cercando che le relazioni esemplari diventino patrimonio collettivo.

## **BOLLETTINO:**

una proposta di don Renato Tamanini  
per il PROGRAMMA dei 6 numeri di quest'anno,  
con invito a collaborare

### 1° numero: marzo

- ✓ *testimonianze incontro annuale*

### 2° numero: maggio

- ✓ **PREDICARE E GUARIRE** : *quando gli ammalati siamo noi.*  
Esperienze di ascolto di un annuncio rigenerante e di guarigioni ricevute.  
Le nostre inadeguatezze come occasioni di esperienza di fede.  
Studio del Vangelo e/o revisione di vita sul tema dell'anno (Luca :Gesù  
evangelizza e coinvolge)

### 3° numero luglio

- ✓ **PREDICARE E GUARIRE SULLA STRADA**  
La strada, i non luoghi, la piazza, l'ospedale ecc come luoghi nei quali ci è  
capitato di annunciare e di stare vicino, di "guarire" dalla divisione,  
dalla disperazione, dalla solitudine, dal male di vivere.  
Episodi, riflessioni, revisioni di vita  
Studio del Vangelo e/o revisione di vita sul tema dell'anno (Luca :Gesù  
evangelizza e coinvolge)

### 4° numero: settembre

- ✓ **PREDICARE E GUARIRE NELLE ATTIVITA' PARROCCHIALI**  
Quale annuncio ai catechisti, all'assemblea domenicale, ai genitori dei  
percorsi di iniziazione, ai fidanzati, ai giovani ecc.; che cosa si riesce a  
guarire: sfida educativa, famiglie divise, anziani soli...Episodi,  
riflessioni, revisioni di vita  
Studio del Vangelo e/o revisione di vita sul tema dell'anno (Luca :Gesù  
evangelizza e coinvolge)

5° numero: novembre-dicembre

✓ *PREDICARE E GUARIRE LA VITA CULTURALE E SOCIALE*

La nostra predicazione tocca temi concreti della vita sociale e che cosa propone: famiglia, lavoro, precariato, soggettivismo, mito del denaro e della giovinezza... Che cosa è stato possibile guarire. Episodi, riflessioni, stili di vita

Studio del Vangelo e/o revisione di vita sul tema dell'anno (Luca :Gesù evangelizza e coinvolge)

6° numero: -dicembre- gennaio

✓ *In vista dell'assemblea elettiva: STORIA DI UN'ATTRATTIVA*

Cenni sulla nascita del Prado in Italia e sulle evoluzioni e ferite vissute

Testimonianze personali: come è nata in me l'attrattiva per Gesù Cristo?

I poveri mi hanno condotto al Vangelo o il Vangelo mi ha portato dai poveri?

Come, dove, in quali situazioni può nascere oggi l'attrattiva per conoscere più da vicino Gesù Cristo e servire l'evangelizzazione dei poveri?

Come è possibile favorirla e accompagnarla?

ASSEMBLEA ELETTIVA  
DEL PRADO ITALIANO

5-9 febbraio 2012

Luogo: Villa San Carlo di Costabissara.



A CURA DEL PRADO ITALIANO

**Direttore responsabile:** Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

**Redazione:** Brivio Marcellino - via Saponaro 28 - 20142 Milano, tel. 02 8262116

**Spedizione:** Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

**Stampa:** Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 20,00

N. 1-2 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza